



IN COPERTINA
“Sbatti” l’ermellino
in prima pagina

NATURA PROTETTA
L’Oasi di Sant’Albano

BETULLA
L’albero della luce

193

 **REGIONE
PIEMONTE**



ULTIMA ORA
I PARCHI NON
FANNO NOTIZIA!!

NEWS

A. Sartoris 2010

Le parole per dirlo

Editoriale di Enrico Camanni

I PARCHI SONO FUORI MODA COME GLI ECOMUSEI, LE MONTAGNE, LA BIODIVERSITÀ, TUTTE “IDEE” CHE HANNO VALORE IN SÉ, E QUALE VALORE!, MA CHE APPARENTEMENTE NON PRODUCONO REDDITO E CONSENSO. EPPURE...

La mattina del 14 gennaio siamo rimasti sconcertati, quando aprendo con qualche riserva al vasto pubblico la tavola rotonda sulla “comunicazione dei parchi” («A chi mai potrà interessare?»), ci siamo trovati una sala traboccante di persone, provenienti da svariate regioni d’Italia. Circa 150 cittadini (operatori dei parchi, biologi, naturalisti, giornalisti, fotografi, editori) sono venuti al Museo di Scienze Naturali di Torino per capire che ne era dell’idea-parco al tempo della crisi, desiderosi di ripartire verso la diffusione di quell’“utopia concreta”, per usare le parole di Alexander Langer, che non è mai stata così omessa e così necessaria.

“Perché i parchi non fanno notizia?” era il titolo retorico dell’incontro, che muoveva dalla constatazione di un giornalismo sempre più asservito alla notizia eclatante ma di breve durata, dalla nostalgia per la scomparsa dei grandi mensili naturalistici italiani, dall’esigenza di trovare nuove parole per raccontare i parchi e la vita incessante dei loro territori, laboratori di dialogo e buone pratiche.

L’analisi è stata esauriente grazie alla qualità e all’eterogeneità degli oratori, con suggerimenti tecnici agli uffici stam-

pa dei parchi (almeno i pochi che possono permetterseli) su come veicolare la notizia per “bucare” la carta e il video, e raggiungere i canali minimi di diffusione. Si è parlato di grandi media, oggi assai più interessati alle dinamiche planetarie del riscaldamento globale che ai modelli di sviluppo locale, e di piccoli media, un po’ accecati dal pettegolezzo di provincia ma aperti alle notizie del territorio. In definitiva, poiché ogni “crisi” profonda è prima culturale che economica, si è convenuto che occorra innanzi tutto chiarire a noi stessi e comunicare alla gente che cosa si nasconde dietro la nobile idea di “parco”, al di là dei pregiudizi, dei limiti ideologici e anche delle facili illusioni.

Ci sembra che il prossimo passo, dopo aver verificato l’urgenza e la popolarità della questione, sia rimettere a fuoco il messaggio originale, togliendo dai comunicati stampa ogni allusione al vincolo, al recinto, al “parco poliziotto”, e trovando nuove parole (e nuovi veicoli) per dire “progetto”, “convivenza”, “diritto di futuro”. Dall’ombra del parco-museo, che sa inevitabilmente di vecchio e “conservativo”, bisogna creativamente passare al chiarore del parco-officina, di un mondo possibile e di una società più giusta per chi verrà.

Ciao, Mauro

La scomparsa di un uomo lascia sempre senza parole, ancor più se si dedicava alla salvaguardia della natura. Siamo vicini alla famiglia e agli amici di Mauro Rabbia, guardiaparco delle Alpi Marittime travolto da una valanga in Valle Gesso, lo scorso 13 febbraio. Ciao Mauro, il mondo dei parchi non ti dimenticherà.



In copertina: Ermellino nella neve (foto G. Fomeris)

PIEMONTE PARCHI
Anno XXV - N° 3

Editore Regione Piemonte - p.zza Castello 165 - Torino

Direzione e Redazione via Nizza 18 - 10125 Torino
tel. 011 432 3566/5761 fax 011 432 5919
e-mail: piemonte.parchi@regione.piemonte.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Moiso

DIRETTORE EDITORIALE
Enrico Camanni

VICE DIRETTORE
Enrico Massone

CAPOREDATTORE
Emanuela Celona

Redazione
Gianni Boscolo, Toni Farina, Aldo Molino, Loredana Matonti,
Mauro Planta

Collaboratori
Claudia Bordese, Stefano Camanni, Giulio Caresio,
Bruno Gambarotta, Susanna Pia, Laura Ruffinatto,
Mariano Salvatore, Chiara Spadetti, Ilaria Testa

Promozione e iniziative speciali
Simonetta Avigdor

Segreteria amministrativa
M. Grazia Bauducco, Gigliola Di Tonno

Arretrati e copie omaggio
Angela Eugenia, tel. 011 4323273 fax 011 4324759
eugenia.angela@regione.piemonte.it

Piemonte Parchi Web
Elisa Rollino - www.piemonteparchiweb.it

Piemonte Parchi Web Junior
Loredana Matonti www.piemonteparchiweb.it/junior

Biblioteca Aree Protette
Mauro Beltramone, Paola Sartori - tel. 011 4323185

Hanno collaborato a questo numero:
E. Balzaretto, S. Bimonte, M. Fratoddi, E. Giacobino, C. Grande,
E. Micheleletto, M. Molinari, D. Operti, M. Piraccini, G. Sammuri,
P. Santilli, L. Stemativo, M. Venturino Gambari

Fotografi
D. Alpe/CeDRAP, F. Ballanti, G. Bernardi, S. Bertolino,
M. Campora, V. dell'Orto, T. Farina, G. Fomeris, M. Giordano,
G. Ielardi, G. Lovera, G. Marotti, A. Miola, C. Molin, A. Molino,
L. Ricciani PhotoAgency, B. Stanislaw, www.tipsimages.it

Disegni
M. Battaglia, C. Girard, A. Sartoris

Mappe e grafici
S. Chiantore

L'editore è disponibile per eventuali aventi diritto per fonti iconografiche non individuali. Riproduzione anche parziale di testi, immagini e disegni è vietata salvo autorizzazione dell'editore. Testi e fotografie non richiesti non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

Registrazione tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986

Stampa: stampato su carta FSC

Grafica, impaginazione, stampa e distribuzione Satiz Srl - Torino

ABBONAMENTO ANNUALE
16 € su c.c.p. n. 20530200 intestato
a Staff Srl - via Bodoni 24 - 20090
Buccinasco (MI).

INFO ABBONAMENTI:
tel. 02 45702415
(dal lunedì al venerdì, ore 9,00 - 12; ore 14,30 - 17,30);
e-mail: abbonamenti@staffonline.biz

Numero verde: 800 333 444

Aree protette in Piemonte

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO AMBIENTE

Assessore: Nicola de Ruggiero
DIREZIONE AMBIENTE
Direttore Salvatore De Giorgio
Via Principe Amedeo, 17 - 10123 Torino

SETTORE PARCHI

Responsabile Giovanni Assandri
via Nizza 18 - 10125 Torino
tel. 011 4323524 fax 011 4324759/5397

AREE PROTETTE REGIONALI

ALESSANDRIA

Bosco delle Sorti La Communa
c/o Comune, Piazza Vitt. Veneto - 15016 Cassine AL
tel. e fax 0144 715151

Capanne di Marcarolo
Via Umberto I, 32 A - 15060 Bosio AL
tel. e fax 0143 684777

Po (tratto vercellese-alessandrino)
Fontana Gigante, Palude S. Genuario, Torrente Orba
Piazza Giovanni XXIII, 6 - 15048 Valenza AL
tel. 0131 927555 fax 0131 927721

Sacro Monte di Crea
Cascina Valperone, 1 - 15020 Ponzano Monferrato AL
tel. 0141 927120 fax 0141 927800

ASTI

Rocchetta Tanaro, Valle Andona, Valle Botto e Val Grande, Val Sarmassa
Via S. Martino, 5 - 14100 AT
tel. 0141 592091 fax 0141 593777

BIELLA

Baragge, Bessa, Brich di Zumaglia e Mont Prevé
Via Crosa, 1 - 13882 Cemione BI
tel. 015 677276 fax 015 2587904

Burcina
Cascina Emilia - 13814 Pollone BI
tel. 015 2563007 fax 015 2563 914

Sacro Monte di Oropa
c/o Santuario, Via Santuario di Oropa, 480 -13900 BI
tel. 015 25551203 fax 015 25551209

CUNEO

Alpi Marittime, Juniperus Phoenicea di Rocca, S. Giovanni-Saben
Piazza Regina Elena, 30 - 12010 Valdieri CN
tel. 0171 97397 fax 0171 97542

Alta Valle Pesio e Tanaro, Augusta Bagienorum, Ciciu del Villar, Oasi di Crava Morozzo, Sorgenti del Belbo
Via S. Anna, 34 - 12013 Chiusa Pesio CN
tel. 0171 734021 fax 0171 735166

Boschi e Rocche del Roero
c/o Comune, Piazza Marconi 8 - 12040 Sommariva Perno CN
tel. 0172 46021 fax 0172 46658

Gesso e Stura
c/o Comune Piazza Torino, 1 - 12100 Cuneo
tel. 0171 444501 fax 0171 602669

Po (tratto cuneese), Rocca di Cavour
Via Griselda, 8 - 12037 Saluzzo CN
tel. 0175 46505 fax 0175 43710

NOVARA

Bosco Solivo, Canneti di Dormelletto, Fondo Toce, Lagoni di Mercurago
Via Gattico, 6 - 28040 Mercurago di Arona NO
tel. 0322 240239 fax 0322 237916

Colle della Torre di Buccione, Monte Mesma, Sacro Monte di Orta
Via Sacro Monte - 28016 Orta S. Giulio NO
tel. 0322 911960 fax 0322 905654

Valle del Ticino
Villa Picchetta - 28062 Cameri NO
tel. 0321 517706 fax 0321 517707

TORINO

Bosco del Vaj, Collina di Superga
Via Alessandria, 2 - 10090 Castagneto Po TO
tel. e fax 011 912462

La Mandria, Collina di Rivoli, Madonna della Neve sul Monte Lera, Ponte del Diavolo, Stura di Lanzo

Viale Carlo Emanuele II, 256 - 10078 Venaria Reale TO
tel. 011 4993311 fax 011 4594352

Gran Bosco di Salbertrand
Via Fransuà Fontan, 1 - 10050 Salbertrand TO
tel. 0122 854720 fax 0122 854421

Laghi di Avigliana
Via Monte Pirchiriano, 54 - 10051 Avigliana TO
tel. 011 9313000 fax 011 9328055

Monti Pelati e Torre Cives, Sacro Monte di Belmonte, Vauda
Corso Massimo d'Azeglio, 216 - 10081 Castellamonte TO
tel. 0124 510605 fax 0124 514463

Orsiera Rocciavré, Orrido di Chianocco, Orrido di Foresto
Via S. Rocco, 2 - Fraz. Foresto - 10053 Bussoleno TO
tel. 0122 47064 fax 0122 48383

Po (tratto torinese)
Corso Trieste, 98 - 10024 Moncalieri TO
tel. 011 64880 fax 011 643218

Stupinigi
Via Magellano 1 - 10128 Torino
tel. e fax 011 5681650

Val Tronca
Via della Pineta - La Rua - 10060 Pragelato TO
tel. e fax 0122 78849

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Alpe Veglia e Alpe Devero, Alta Valle Antrona
Viale Pieri, 27 - 28868 Varzo VB
tel. 0324 72572 fax 0324 72790

Sacro Monte Calvario di Domodossola
Borgata S. Monte Calvario, 5 - 28845 Domodossola VB
tel. 0324 241976 fax 0324 247749

Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa
Via SS. Trinità, 48 - 28823 Ghiffa VB
tel. 0323 59870 fax 0323 590800

VERCELLI

Alta Valsesia
Corso Roma, 35 - 13019 Varallo VC
tel. e fax 0163 54680

Bosco delle Sorti della Partecipanza
Corso Vercelli, 3 - 13039 Trino VC
tel. 0161 828642 fax 0161 805515

Garzaia di Carisio, Garzaia di Villarboit, Isolone di Oldenico, Lame del Sesia, Palude di Casalbatrone
Via XX Settembre, 12 - 13030 Albano Vercellese VC
tel. 0161 73112 fax 0161 73311

Monte Fenera
Fraz. Fenera Annunziata - 13011 Borgosesia VC
tel. e fax 0163 209356

Sacro Monte di Varallo
Loc. Sacro Monte Piazza Basilica - 13019 Varallo VC
tel. 0163 53938 fax 0163 54047

PARCHI NAZIONALI

Gran Paradiso
Via della Rocca, 47 - 10123 Torino
tel. 011 8606211 fax 011 8121305

Val Grande
Villa Biraghi, piazza Pretorio, 6 - 28805 Vogogna VB
tel. 0324 87540 fax 0324 878573

AREE PROTETTE D'INTERESSE PROVINCIALE

Lago di Candia, Monte Tre-Denti e Freidour, Monte San Giorgio, Conca Cialancia, Stagno di Oulx, Colle del Lys
c/so Provincia di Torino - c.so Inghilterra 7/9 - 10138 Torino
tel. 011 8616254
Fax 011 8616477



- «... LE LEGGERÒ IO
LA STORIA DELLA MULA,
VENGA DENTRO».
- «È LUNGA?».
- «È COME TUTTO,
LA SI PUÒ DIRE IN DIECI
PAROLE, O IN CENTO,
O IN MILLE OPPURE
NON FINIRLA MAI».

JOSÉ SARAMAGO, *STORIA
DELL'ASSEDIO DI LISBONA*

EDITORIALE	
LE PAROLE PER DIRLO di Enrico Camanni	1
L'INFORMAZIONE E I PARCHI	
PERCHÉ I PARCHI NON FANNO NOTIZIA? di Mauro Pianta	6
A CHI INTERESSA IL PAESAGGIO ITALIANO? di Carlo Grande	10
FORMIDABILI QUEGLI ANNI di Gianni Boscolo	15
PARCHI IN PRIMA PAGINA? DOMANI, FORSE... di Lucia Sternativo	18
IL PARCO NEGLI OCCHI DEL VISITATORE di Salvatore Bimonte	20
COMUNICARE L'AMBIENTE di Erik Balzaretto	22
NATURA PROTETTA	
L'OASI ORNITOLOGICA DI SANT'ALBANO di Aldo Molino	25
TERRITORIO	
ALLE ORIGINI DI SANT'ALBANO di Egle Micheletto e Marica Venturino Gambari	29
ETNOBOTANICA	
BETULLA, L'ALBERO DELLA LUCE di Loredana Matonti	32
AVIFAUNA	
IL SUCCIACAPRE di Chiara Spadetti	36
RUBRICHE	38

GRUCCIONI IN CASA NOSTRA

Approfittando del breve periodo di migrazione dei gruccioni, è possibile anche nel nostro Paese ritrarli in tutta la loro bellezza. Dotandosi di molta pazienza ed evitando di recare loro disturbo, li si può osservare abbastanza facilmente.

Quando posso, mi reco presso l'Oasi della Madonnina di S. Albano (CN) dove, nel periodo primaverile si possono ammirare questi coloratissimi uccelli che svolazzano alla ricerca di un posto tranquillo dove nidificare.

Se si ha la pazienza di tornare più volte negli stessi luoghi, possono presentarsi occasioni diverse e in alcuni casi anche ideali per una bella immagine. Resta poi il piacere più grande, che è quello di poterli osservare, sia pur per un breve periodo dell'anno. (Basileo Stanislao)



Lo scatto dei gruccioni è stato scelto come immagine d'apertura della **mostra fotografica sui parchi del Piemonte** intitolata **Laboratori di Futuro**, allestita al **Museo regionale di Scienze naturali di Torino** è aperta al pubblico fino al 23 maggio.

Info: tel. 800 329 329; biglietteria 011 4326354



Perché i parchi non fanno notizia?

Resoconto dell'affollata tavola rotonda di *Piemonte Parchi*

Mauro Pianta
mauro.pianta@regione.piemonte.it

**GRANDE PARTECIPAZIONE
DI PUBBLICO
ALL'INCONTRO
ORGANIZZATO DALLA
NOSTRA RIVISTA.
GIORNALISTI SPECIALIZZATI,
NATURALISTI, ESPERTI,
SI SONO CONFRONTATI
SUL TEMA DELL'APPEAL
MEDIATICO DEI PARCHI TRA
ANALISI, INTERROGATIVI E
QUALCHE SANA
PROVOCAZIONE**

Esiste un modo per comunicare le aree protette senza doversi piegare alla logica della spettacolarizzazione delle notizie, stile "Calendario delle guardiaparco" o "Grande Fratello dei Parchi"?

Se c'è, occorre scovarlo. E bisogna anche fare in fretta.

La sfida dei prossimi anni si gioca tutta qui: avvicinare le persone ai parchi, raccontare la vera identità di questo mondo attraverso linguaggi e modalità nuove. Ma senza inseguire a tutti i costi la logica ansiosa del media-system che rischia di banalizzare una realtà costituita da valori antichi e profondi. Sono alcuni degli interrogativi e delle considerazioni cui sono approdati i partecipanti alla tavola rotonda dal titolo *Perché i Parchi non fanno notizia?*, organizzata dalla nostra rivista al Museo

Regionale di Scienze Naturali di Torino, lo scorso 14 gennaio. Giornalisti specializzati, naturalisti, rappresentanti del settore e un pubblico di oltre cento persone si sono dunque confrontati su una pluralità di temi. A partire dall'interrogativo che dava il titolo al convegno: perché i parchi non fanno notizia? «Perché in questo Paese – ha risposto Giulio Ielardi, giornalista free lance – i parchi non interessano. Si tratta di un'idea che cammina ancora davanti alla società». «In effetti – ha aggiunto Ippolito Ostellino, direttore del Parco del Po torinese – il concetto di parco non è stato del tutto acquisito: si pensa al parco esclusivamente in termini di natura senza legarlo al territorio: in questo modo si corre il rischio di veicolare un messaggio sbagliato». Enrico Camanni, direttore di *Piemonte Parchi*, ha chiarito: «Inutile discutere di comunicazione se non ci si mette d'accordo su un punto: i parchi non sono solo recinti di natura incantata, ma rappresentano un punto d'incontro dell'uomo con l'ambiente, luoghi, pezzi di territorio nei quali è possibile sperimentare il futuro». Tra le cause del debole *appeal* mediatico del settore c'è da considerare,





sempre secondo Ostellino, «la scarsa considerazione di cui gode in Italia la cultura scientifica e naturalistica».

«Un ruolo chiave – è intervenuto Giampiero Sammuri, presidente di Federparchi – lo gioca anche la mancanza d'orgoglio per il nostro straordinario patrimonio naturale nazionale. Negli Stati Uniti, per esempio, si sono inventati un modo per raccontare i 200 anni della loro storia partendo dai parchi naturali. Da noi, un'operazione del genere sarebbe inimmaginabile».

Certo, se poi le aree protette non finiscono quasi mai in prima pagina un po' di colpa ce l'hanno pure loro. Annota Carlo Grande, giornalista de *La Stampa*: «Gli addetti stampa degli enti dovrebbero fare uno sforzo per entrare nella mentalità di chi lavora nei media e quindi proporre comunicati leggibili, semplici, che siano sintetizzabili in un titolo, qualcosa che catturi immediatamente l'attenzione. Può non piacere, ma sono le regole elementari di questo lavoro». Della necessità di superare

l'«avversione alla cronaca» radicata in molti amministratori degli enti ha parlato Massimiliano Borgia, condirettore del giornale locale *Luna Nuova*: «I parchi – ha detto – devono rendere conto al proprio territorio: perché c'è una sorta di resistenza a diffondere, per esempio, la notizia del bracconiere scoperto con la selvaggina o del tizio che viene pizzicato all'interno dell'area protetta con la moto slitta? E se i parchi vengono interessati dalle ipotesi di tracciato della Tav, perché non fanno sentire la propria voce?»

La risposta è arrivata da Nanni Villani, responsabile comunicazione del Parco Alpi Marittime: «È vero – ha osservato – nel nostro mondo c'è una scarsa propensione a comunicare: si tende a privilegiare il "fare" rispetto all'apparire. Faccio e, se ho tempo, racconto. Il retropensiero dominante suona più o meno così: "Siamo una realtà così bella che se il mondo non lo capisce è colpa del mondo, non certo nostra"». Villani ha poi toccato due nodi fondamentali: la cronica mancanza di risorse per la divulgazione di ciò che fanno le aree protette e la conseguente assenza, all'interno degli staff degli enti, di giornalisti professionisti dedicati a tempo pieno al lavoro di comunicazione rivolta ai media. Un mestiere, questo, che non si improvvisa e per il quale non è sufficiente



foto Tipsimages.it



la buona volontà. Un punto, quello della necessità di veri addetti stampa capaci anche di instaurare rapporti personali e continuativi con i giornalisti, sul quale si sono ritrovati d'accordo tutti i partecipanti alla tavola rotonda. «Ma il vero problema – ha proseguito Villani – risiede soprattutto nella difficoltà di “vendere” notizie non facili da semplificare, notizie che il più delle volte sono difficilmente riducibili a slogan e che magari sono pure impopolari in quanto legate alla necessità di porre regole, divieti. Cose che di solito non piacciono: la frase tipica riferita ai parchi è infatti “Quelli lì mettono sempre il bastone fra le ruote...”». Ecco perché ha una sua logica la provocazione finale di Villani: «Chissà, forse, il fatto che i parchi non abbiano troppa visibilità è perfino una buona notizia...!». È dunque un bene che si parli di aree protette? Il tema è stato raccolto

da Giulio Caresio, redattore della rivista *Parchi*: «Comunicare significa condividere, mettere in comune una parte di sé. Ora, se i parchi comunicano bene verranno scoperti da un maggior numero di persone, avranno maggiore attenzione, maggiori fondi e soprattutto potranno diffondere la cultura profonda, la sapienza antica dei quali sono i custodi. Esistono ancora realtà – ha continuato Caresio – che hanno un valore in sé: la bellezza, il silenzio, il rispetto. Sono tutti aspetti essenziali della cultura dei parchi. È necessario trovare un nuovo modo per trasmettere questi valori senza appiattirsi sul marketing: da questo punto di vista potrebbe essere utile guardare all'operazione compiuta da Carlin Petrini e da Slow Food, e al loro modo di valorizzare il rapporto tra cibo e cultura». «Dobbiamo rimboccarci tutti quanti le maniche – ha esortato Giulio

Ielardi – per incrementare sempre di più, anche sotto il profilo della consapevolezza culturale, il numero degli amici dei parchi». Non è facile, certo. «Come si fa – si è domandato Giampiero Sammuri – a comunicare, per esempio, la “positività” della morte degli stambecchi per le abbondanti nevicate invernali, positività legata al fatto che questo evento naturale consente ad altre specie di nutrirsi, senza incorrere nella scomunica degli *ultras* della natura? Serve un'iniezione di cultura scientifica e di razionalità». «I cambiamenti – ha aggiunto Ielardi – necessitano di tempo e di coraggio: una partita fondamentale è comunque quella dell'investimento nell'educazione». Qualche segnale positivo comunque c'è. Ielardi pensa al ruolo di avanguardia svolto da una rivista come *Piemonte Parchi*, alla nuova legge sulla riorganizzazione e sul rilancio delle aree protette varata dalla Regione Piemonte, all'«impegno e alla vitalità della gente dei parchi». Insomma, sulla comunicazione dei parchi non è il caso di farsi troppe illusioni ma non è nemmeno il momento di abbandonarsi al naufragio del pessimismo. Anche perché, come ricorda il giornalista e scrittore Carlo Grande, pure su questo terreno può valere la lezione di Charles Darwin: «Non necessariamente sopravvive il più forte, ma quello che ha saputo adattarsi più in fretta». Conviene attrezzarsi, allora. È il momento del coraggio, della creatività. Il *Grande Fratello* non può vincere sempre.





Carlo Grande è scrittore, sceneggiatore e giornalista de *La Stampa*. Già direttore responsabile della rivista di Italia Nostra, ha scritto tra gli altri "La via dei Lupi" (Ponte alle Grazie 2002, Tea 2006), romanzo che ha vinto il premio Grinzane Civiltà della Montagna e il San Vidal a Venezia. Sul sito del quotidiano cura un blog dedicato alla creatività: www.lastampa.it/grande



Giulio Caresio, giornalista freelance, è laureato in fisica. Ha collaborato con la Rete delle Aree Protette Alpine ed è stato responsabile dell'organizzazione della Seconda Conferenza Nazionale delle Aree Protette realizzata a Torino nel 2002. Oggi è docente per il Master in Comunicazione Ambientale dell'Istituto Europeo del Design e ha all'attivo numerose consulenze in materia ambientale. Coordina la redazione della rivista *Parchi* della Federparchi.



Giulio Ielardi, laurea in Scienze naturali nel cassetto, lavora come giornalista e fotografo *free-lance* collaborando a numerose testate fra cui *Il Sole 24 Ore* e *Parchi*. Specializzato in aree naturali protette, è autore di numerosi volumi sull'argomento. Ha vinto più riconoscimenti tra cui, nel 2006, la prima edizione del premio *Il Parco in prima pagina* promosso dalla Federparchi.



Nanni Villani, laureato in Scienze Agrarie, ha lavorato nel mondo dell'editoria. È stato direttore de *L'Arciere* e socio fondatore di Blu Edizioni. Dal 2000 è responsabile del settore "Sviluppo sostenibile e Comunicazione" del Parco delle Alpi Marittime.



Enrico Camanni, direttore editoriale Piemonte Parchi



Ippolito Ostellino, laureato in Scienze naturali, è stato direttore dell'Ente Parchi Cuneesi e dal 1999 è direttore del Parco fluviale del Po torinese. Ha partecipato alla fondazione di Federparchi ed è stato presidente nazionale dell'AIDAP (Associazione Italiana Funzionari e Direttori Aree Protette). Nel 1997 ha ricevuto riceve il Premio Hambury-Grinzane Cavour per la *Guida ai Giardini botanici delle Alpi Occidentali*. Ha pubblicato guide, saggi e volumi sulla pianificazione territoriale e sui fiumi italiani. È direttore dell'Osservatorio del Paesaggio dei Parchi del Po e della Collina torinese.

Giampiero Sammuri, biologo, è da nove anni presidente del Parco naturale della Maremma. E' stato coordinatore toscano della Federparchi e vicepresidente della Provincia di Grosseto con deleghe all'Ambiente.

Dirigente della Provincia di Grosseto nel settore Risorse faunistiche e riserve naturali, docente all'Università di Siena in Gestione e conservazione del patrimonio naturale, è dal marzo scorso presidente nazionale di Federparchi.

Massimiliano Borgia è giornalista professionista e condirettore del bisettimanale locale piemontese *Luna Nuova*. Ha collaborato con altre testate locali e fondato *Ambiente In Formazione*, quadrimestrale dell'Associazione Italiana Guide Ambientali-Escursionistiche. È autore di libri a tema turistico e ambientale.



A chi interessa il paesaggio italiano?

Carlo Grande

LA LOGICA DELLA "NOTIZIABILITÀ" COMPORTA CHE IL PAESAGGIO VENGA PRESO IN CONSIDERAZIONE SOLO QUANDO DIVENTA ELEMENTO DI CRONACA NERA. COLPA DEL DECADERE DEL GIORNALISMO D'INCHIESTA

«Ogni paesaggio appartiene al popolo che lo ha creato», diceva Schiller, ma di fronte alla battaglia che si combatte palmo a palmo sul "territorio" (termine ormai svuotato di significato, che come la parola "sviluppo" nasconde molte nefandezze), il popolo ha ben poche armi di difesa. Quella mediatica è un po' spuntata: raramente si parla di paesaggio in modo sistematico, poco si informa sul disastro estetico e ambientale che abbiamo sotto gli occhi, ogni giorno. L'architettura, disse anni fa Renzo Piano ricevendo il Pritzker dalle mani di Clinton, è prima di tutto un servizio, un'arte che produce cose che servono, ma socialmente pericolosa, perché un'arte imposta. Un brutto libro si può non leggere, una brutta musica si può non ascoltare, ma il

brutto condominio (o la cava che sventra la montagna, l'argine che ingessa un fiume, il capannone o il traileccio che sfregia una collina) che abbiamo davanti lo vediamo per forza. L'architettura può imporre un'immersione totale nella bruttezza, non dà scelta.

Giornali e tv trattano il paesaggio, questo straordinario contenitore di natura e cultura, come le notizie ambientali in genere: in modo saltuario, legato alle novità di cronaca, raramente cercando di creare una coscienza etica ed estetica nella gente. È ben vero che negli ultimi anni l'ambiente è diventato di moda ed è cresciuta la sensibilità collettiva, ma la logica della "notiziabilità", basata pur sempre sul fatto che faccia più notizia "un uomo che morde un cane

L'assedio di Guidoriccio da Fogliano, 1328, di Simone Martini (Luisa Ricciarini Photo Agency)



piuttosto che un cane che morde un uomo”, comporta che il paesaggio venga preso in considerazione per lo più quando è sfregiato, quando diventa elemento di cronaca nera. Quando il grande cuore dell’Italia batterà anche per prevenire le “disgrazie” contro il territorio e il patrimonio culturale, e non solo dopo, per piangerci sopra?

Striscia la notizia tratta spesso il tema degli “ecomostri”, dello sperpero di denaro pubblico, dell’abusivismo. I Tg nazionali lo fanno più raramente. Colpa del decadere del giornalismo d’inchiesta, dei reportage.

Non è un mistero, inoltre, che gli stessi movimenti ambientalisti per un certo periodo abbiano perso di vista le battaglie principali sui grandi temi (il paesaggio, la biodiversità, la tutela della salute), a favore di temi più “politici”.

La spettacolarizzazione è molto frequente: per quanto riguarda il paesaggio in senso lato potrebbero rientrare in questo ambito il folclorismo più bieco, le bellezze locali trattate in modo oleografico, le fiere gastronomiche a base di vini e salsicce, ad esempio.

Anziché fornire gli strumenti per pensare in profondità, per incuriosire con informazioni che non muoiano il giorno dopo, si preferisce puntare sulla novità esasperata.

Certo, occorre fare attenzione: su certi argomenti (dalle scorie nucleari all’elettrosmog e dunque, ad esempio, quando si parla di salute), la gente è attenta. Ma a lungo andare si rischia la rimozione, scatta un meccanismo di autodifesa. Se non si suscita indignazione, si annoia e si “impaurisce”. Perciò la riflessione e le opinioni devono essere tenute “vive”, devono essere diversificate, per non far calare l’attenzione. Un giornale o una trasmissione televisiva devono variare, e questo implica appunto il perenne rischio dell’“informazione spettacolo”.

Anche sul paesaggio è difficile proporre articoli con un taglio problematico, è difficile trovare spazio: come per molti discorsi ambientali, l’attenzione è concentrata sulle emergenze, quasi mai tali, ma semplicemente eventi prevedibili e previsti. Si tende a privilegiare gli aspetti sensazionalistici e classifiche rispetto alla complessità e alla intersettorialità specifi-

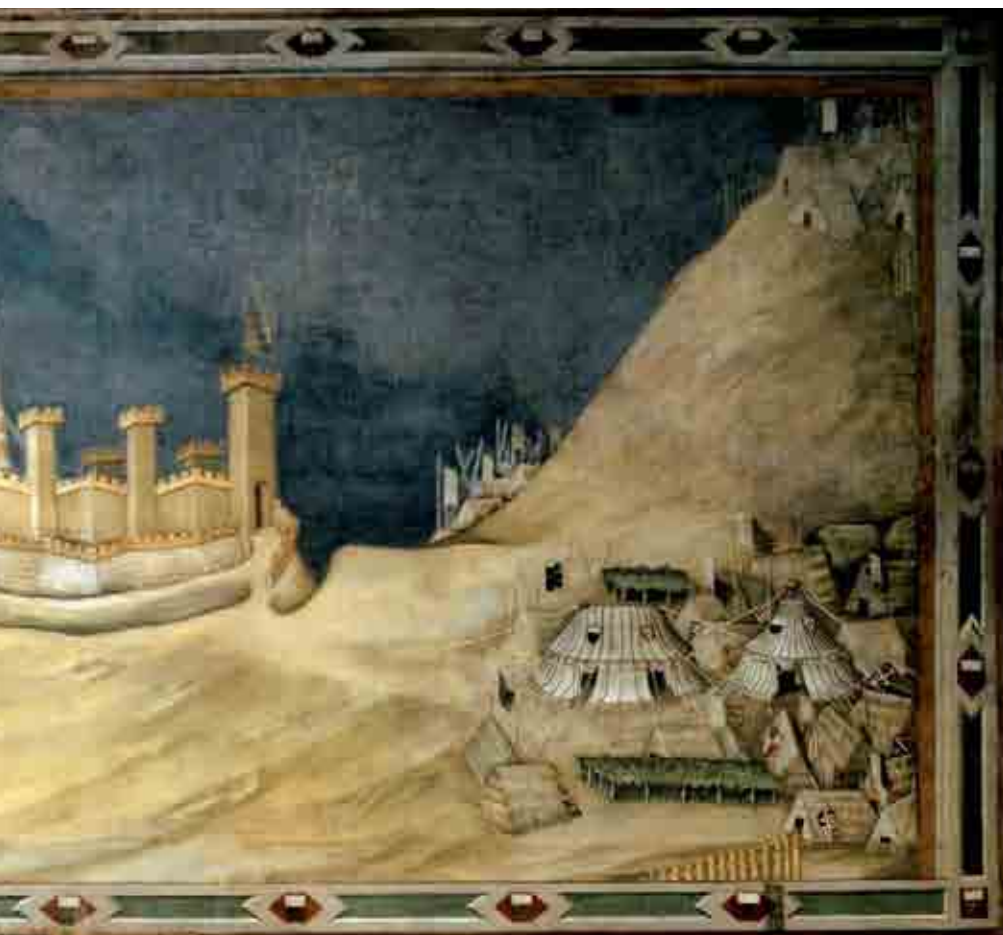
ca delle questioni ambientali e paesaggistiche: un discorso sul paesaggio sta al crocevia di settori e competenze, ma questo viene percepito con difficoltà. Non è che non se ne parli, ma avviene con superficialità, quindi con forti limiti.

A volte editori e direttori – salvo il caso delle firme più importanti – non danno troppo spazio alla specializzazione: in campo ambientale è diminuito l’approfondimento, negli ultimi anni, mentre ci si sarebbe aspettato il contrario. C’è insomma più attenzione ma meno giornalisti specializzati: e soprattutto, come s’è già detto, se ne parla come se fosse un tema di cronaca nera, mentre non è così, si dovrebbe dare molto spazio agli aspetti culturali, educativi e di prevenzione.

E questo darebbe spazio a un giornalismo per nulla noioso, ma ragionato, pieno di “link” e di connessioni, quindi più divertente, meno scontato. Nessuna predica ai lettori, bisogna incuriosirli, portandogli conoscenze. Non bastano le agenzie, i colleghi non possono dare il meglio con la fantasia e la cultura, ma seguendo i temi giorno dopo giorno, anno dopo anno. Non sempre (anzi, quasi mai) c’è bisogno di grandi fatti: si potrebbe partire da un caso – piccolo o grande che sia – e farne un grimaldello per allargare il discorso.

Con il paesaggio bisognerebbe occuparsi di più di Soprintendenze, di materiali edilizi, di urbanistica, di storie “sul territorio”, ad esempio, ma oggi, con la crisi dei quotidiani, con il ridimensionamento delle redazioni (molti giornalisti devono passare il loro tempo a fare didascalie, titoli, a impaginare, insomma, nella “cucina” della redazione), quel tipo di giornalismo è diventato un lusso.

Così contro la devastazione del paesaggio restano a battersi, spesso inscoltate, le associazioni come Italia Nostra (dirigendone per anni la rivista mi sono accorto di quale patrimonio di competenze, di professionalità, di etica ci sia nelle decine di sezioni sparse per l’Italia), il Fai, i Comitati sorti in Toscana a opera di Alberto Asor Rosa e in Veneto del



poeta Andrea Zanzotto, ad esempio. Il ruolo dell'informazione, d'altra parte, non va sopravvalutato: potrà sembrare eretico, ma la difesa del territorio e del paesaggio, così come quella della società, spetta certo ai cittadini, alla loro consapevolezza, ma anche agli amministratori, ai magistrati, alle forze dell'ordine, alle Soprintendenze. Possiamo anche sdegnarci di fronte a un fatto di camorra, a un sacco edilizio, ma se non sono l'ufficio tecnico di un Comune, un sindaco, un magistrato, la polizia a intervenire, il nostro sdegno resta sulla carta.

Non sto dicendo che la pagina del giornale non serva: ma anche se non è sempre il caso di pensare con Billy Wilder e Jack Lemon che il foglio, il giorno dopo, finisce irrimediabilmente ad avvolgere un chilo di trippa, non sempre sortisce effetti concreti. Mi è capitato di fare dei reportage sullo scempio del paesaggio a colle Val d'Elsa, che forse hanno avuto qualche effetto, hanno suscitato l'intervento della magistratura. O forse le indagini erano già avviate e andavano avanti per conto loro. Meglio così, sarebbe più normale.

E ricordo – alcuni anni fa - il caso di un articolo bellissimo di Fruttero e Lucentini sulle pagine della cultura de *La Stampa*, nel quale si denunciava il progetto di costruire villette a schiera proprio sulla collina di Montemassi, ritratta da Simone Martini in un celebre affresco nella sala del Mappamondo del Palazzo pubblico di Siena, che ritrae l'assedio di Guidoriccio da Fogliano alla rocca di Montemassi, scempio che precorreva quello attuale a Montichiello.

Ebbene, l'esecuzione venne fermata dall'allora vicepresidente del Consiglio e ministro per i Beni Culturali Walter Veltroni. Il paesaggio di Roccastrada, in provincia di Grosseto – è mantenutosi in gran parte intatto per secoli, da quel lontano 1328 – fu salvato.

Ma il pericolo per il paesaggio non è mai scomparso: più recentemente è stata approvata la costruzione, sempre nel panorama di Roccastrada, di un parco fotovoltaico che un consigliere d'opposizione descrive come "uno specchio grande cinque ettari". E qualcuno, già allora aveva detto: «Se il problema sono le villette, agguingiamole nell'affresco...».

A scuola di giornalismo ambientale

Come formarsi, da comunicatori, per rispondere in maniera adeguata all'attenzione crescente dei media nei confronti dei temi legati all'ambiente?

Nei corsi di giornalismo, anche quelli più blasonati, l'ecologia occupa una posizione solitamente marginale mentre nelle facoltà scientifiche gli aspetti legati alla mediazione dei saperi non vengono quasi mai presi in considerazione. Così per apprendere i fondamentali del giornalismo ambientale bisogna ricorrere a quanto propongono due periodici di settore, **Modus vivendi** e **La Nuova Ecologia**, che organizzano da diversi anni i propri corsi, con stage a seguire. Nel primo caso, quello di **Modus**, si tratta di un vero e proprio master che si realizza, da sei anni, a Roma in collaborazione con il centro studi del Cts. Il programma tiene insieme giornalismo, marketing e divulgazione socio-istituzionale attraverso 400 ore di lezione più altre 80 di project work. Un percorso complesso, insomma, che risulta utile a chi voglia andare oltre il giornalismo e formarsi nella comunicazione ambientale in senso più ampio, magari per proporsi come ufficio stampa o come ideatore di campagne sociali (www.modusvivendi.it). Il mensile di Legambiente invece, **La Nuova Ecologia**, si rivolge espressamente ai giornalisti e propone una formula residenziale per circa 25 studenti che possono accedere ad alcune borse di studio. Anche in questo caso vengono coinvolte svariate firme del giornalismo oltre a esperti, rappresentanti di associazioni, imprese e istituzioni. Il corso, intitolato a Laura Conti, dura circa dieci settimane per circa 350 complessive in aula e si conclude con un workshop finalizzato alla produzione di un numero speciale della rivista. La decima edizione si è svolta a Savona, nel campus universitario, dove gli organizzatori contano di tornare nel 2010 (www.lanuovaecologia.it). Merita di essere segnalata, infine, la proposta dell'istituto **Comunika** che presenta un master a Roma con 120 ore per la parte teorica più 300 di stage. L'obiettivo è formare professionisti in grado operare nelle pubbliche amministrazioni o nelle imprese, come ufficio stampa e organizzatori di eventi, con particolare attenzione agli aspetti giuridici della materia ambientale (www.comunika.org).

Marco Fratoddi

Particolare dell'assedio di Guidoriccio da Fogliano, 1328, di Simone Martini (Luisa Ricciarini Photo Agency)



Parchi a stelle e strisce

GIORNALISTA, SCRITTORE, CORRISPONDENTE DAGLI STATI UNITI PER IL QUOTIDIANO LA STAMPA, COMMENTATORE DI POLITICA ESTERA E DI “COSE AMERICANE” PER LE TV ITALIANE: ECCOLO QUI MAURIZIO MOLINARI. DA DIVERSI ANNI I SUOI ARTICOLI E LE SUE ANALISI CI AIUTANO A CAPIRE LE VICENDE INTERNAZIONALI. MOLINARI HA ACCETTATO DI PARTECIPARE ALLA NOSTRA DISCUSSIONE SUL RAPPORTO TRA PARCHI E INFORMAZIONE. UN CONTRIBUTO, VA DA SÉ, CHE PRENDE LE MOSSE DALLA REALTÀ AMERICANA



In che maniera si discute dei parchi negli Stati Uniti, qual è l'approccio che prevale?

«Negli Stati Uniti si parla di parchi molto e spesso. A New York, dove vivo e lavoro dal 2001, ci sono le serate private per raccogliere fondi per realizzare progetti e iniziative ad hoc, operano associazioni di volontari che si impegnano in attività spesso ingegnose e il comune guidato da Michael Bloomberg moltiplica gli investimenti per piantare alberi. Ma soprattutto ciò che più conta è che ci sono milioni di cittadini che considerano i parchi come un tassello della loro identità, della loro stessa vita: non si finisce mai di andare al parco e generalmente l'approccio non è passivo perché la tendenza è interagire, creare eventi, occasioni, opportunità. Penso ad esempio ai “playdates”, gli incontri tra bambini

di tutte le età nei “playground”, gli spazi dedicati a loro. E quando scompare una persona cara gli si dedica una panchina, con tanto di targhetta alla memoria. Le testimonianze di tale approccio sono infinite. Ad esempio, quando la scorsa estate una tempesta di fulmini ha investito Central Park e un'ampia area ha subito visibili devastazioni c'è stata una mobilitazione collettiva per rimediare ai danni.

Che cos'è che distingue la gestione dei parchi a New York?

«Il fatto che i parchi sono gestiti da enti ad hoc, con relativi consigli di amministrazione, bilanci, dipendenti e regolamenti. È una formula che consente al Comune di delegare ed a chi amministra i parchi di avere una notevole indipendenza d'azione. Anche nella raccolta fondi. E il risultato è che sono numerosi gli imprenditori che investono nel verde».

Quali sono a tuo avviso le principali differenze fra Italia e Stati Uniti nell'approccio ai parchi?

«A mio avviso sono di due tipi. La prima ha a che vedere con il fatto che negli Stati Uniti sono gestiti da enti privati e non pubblici. Fino al caso-limite del Gramercy Park a Manhattan dove i condomini hanno le chiavi del cancello per accedere al parco. La gestione affidata ai privati dà maggiori

garanzie perché se vi sono delle carenze individuare le responsabilità è più facile, rapido. La seconda differenza ha a che vedere con l'educazione, intendo dire quanto viene insegnato ai bambini nelle scuole, pubbliche e private, riguardo al rapporto con la natura. La cultura dell'“outdoor” è profondamente radicata in una nazione creata grazie a pionieri, esploratori e coloni. Gli americani amano immergersi nella natura. Nasce così la cultura dei grandi parchi nazionali, dal Gran Canyon a Yellowstone, come anche il fenomeno della vita nei sobborghi, lontano dai centri urbani. D'altra parte Central Park venne creato dalla città di New York: è un parco artificiale, non naturale. Alla metà dell'Ottocento, con la città che iniziava a espandersi verso il nord dell'isola di Manhattan, gli abitanti sentirono il bisogno di un parco. E lo crearono dal nulla. Insomma, lo hanno voluto. Hanno voluto il verde, con tanto di laghi, prati, strade e alberi, in mezzo agli edifici che stavano costruendo. Le strade vennero fatte apposta per consentire alle carrozze a cavalli di passarci comodamente. L'intenzione è stata, sin dall'inizio, di consentire alla città di vivere nel parco. Nulla da sorprendersi se, di generazione in generazione, l'amore per il parco - e per i parchi - è andato in crescendo».

Mauro Pianta

PIEMONTE PARCHI 1



Airone



OASIS

Rivista di cultura ambientale



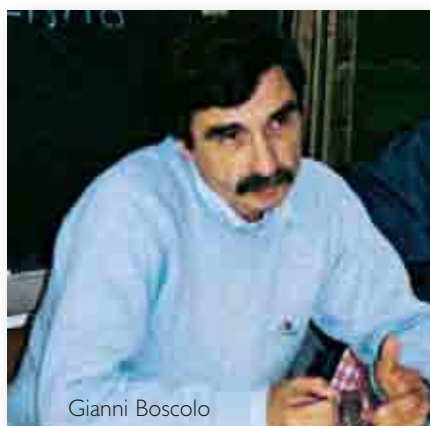
PIEMONTE PARCHI



Formidabili quegli anni

Gianni Boscolo

NEGLI ANNI OTTANTA LE PUBBLICAZIONI E LE TRASMISSIONI TELEVISIVE DEDICATE ALL'AMBIENTE SI MOLTIPLICAVANO. NEL 1981 ARRIVARONO "AIRONE" E MOLTI ALTRI. "PIEMONTE PARCHI" FU FIGLIO DI QUEL DECENNIO. IL PRIMO NUMERO USCÌ NEL NOVEMBRE DEL 1983. VOLEVA ESSERE UN GIORNALE D'APPOGGIO ALLA POLITICA DEI PARCHI REGIONALI APPENA ISTITUITI. E POI...



Gianni Boscolo

Formidabili quegli anni. Almeno per le riviste ambientali e naturalistiche. Correva l'anno 1981 quando arrivò *Airone*. In poco tempo raggiunse le 160mila copie; il primo direttore fu Egidio Gavazzi che in seguito diresse *Silva*, che invece ebbe vita breve. Anni che sembrano oggi una mitica età dell'oro, in cui le pubblicazioni e trasmissioni tv "di settore" si moltiplicavano. Nel 1985 fu la volta di *Oasis*, diretta da Paolo Fioratti e *Alp* diretto da Enrico Camanni (oggi direttore di questa rivista). L'anno dopo videro la luce *Trekking* e *Gardenia* entrambe ancora in edicola seppur con tirature più faticate. Nel 1987 arrivò *Aqua*, della Portoria, rilevata in seguito dalle edizioni Narvalo: dopo vari aggiustamenti di rotta è diventata una rivis-

ta di subacquea e viaggi. Sempre all'epoca: nel 1983 *Natura Oggi* della Rizzoli, diretta da Salvatore Giannella. E *Bell'Italia* e *Atlante*, della DeAgostini. Furono anni della proliferazione dell'editoria "verde": la trasmissione tv *Quark*, "generò" un omonimo mensile di divulgazione scientifica di Hachette-Rusconi cui la Rai concesse l'uso del marchio. Tutti figli e figlie di un decennio forse irripetibile. *Quark* (il mensile) iniziò le pubblicazioni nel 2001; fino al 2006 fu diretto da Nicoletta Salvatori, anche lei proveniente dalla redazione di *Airone*. Su come sia finita *Airone*, lo dice, con brutale sintesi, un blog sul web: «Rivista bellissima, che si occupava di natura e biologia cercando di non essere mai noiosa, e cercando di mostrare quanto di avventuroso e sensazionale c'era dietro allo studio, ad esempio, delle querce secolari canadesi. Recentemente acquistato dalla Cairo Editore, via gli studi sugli animali e dentro la gnocca. Via i servizi sugli Inuit e dentro le domande se gli ufo avvistati alla Garbatella siano veri o no». Un necrologio impietoso. Però a quei tempi salparono anche navi robuste che non naufragarono e non sbandarono sotto i marosi della crisi: è il caso di *Parchi* (periodico della Federparchi) dal 1990, fondatore

Renzo Moschini, primo direttore Mariano Guzzini e da qualche anno Valter Giuliano. Quasi difficile tenere il conto delle iniziative di quel periodo; nello stesso anno *Arancia Blu* mensile diretto da Rina Gagliardi ed Enrico Tiezzi, allegato al *Manifesto* e *Nuova ecologia*. *National Geographic Society*, veterana storica, del 1888, sbarca in Italia in versione inglese nell'84, ma deve aspettare l'onda lunga negli anni duemila per la versione italiana.

Piemonte Parchi fu figlio di quel decennio. Il primo numero uscì nel novembre del 1983, allegato alla rivista *Notizie* della Regione Piemonte. Voleva essere un giornale d'appoggio alla politica dei parchi regionali appena istituiti. Semplice documentazione, quasi una raccolta di dispense esplicative dei singoli parchi. Debitore, soprattutto all'inizio, anche nella grafica ad *Airone*, fu a lungo una rivista didattica e didascalica, pensata per gli insegnanti di scuola. La prima vera "sfida", nel 1993: quando fu messa a pagamento. Ottomila dei 15mila abbonati del tempo divennero paganti, nel tempo salirono a 12 mila. Nelle sfide, o si perde e si soccombe, o si cresce. Nel dicembre 2007, firmai il mio ultimo editoriale. Che fu anche un bilancio (spero, come da intenzioni), sincero

Il futuro: parchi e new media

di Massimo Piraccini

Responsabile del sito parks.it

Sono un Mac user dall'anno di Orwell, e quindi da tempo desideravo anche il supertelefono, ma ho atteso la versione con GPS prima di comprarne uno...

Perché, finalmente, sono attrezzato come il Capitano Kirk quando scendeva dall'Enterprise, così come lo sarà la maggior parte di persone con telefonino entro pochi anni: ho in mano un vero "comunicatore" che, oltre a collegarmi ai miei simili in audio o video, mi connette al grande Computer! E sa sempre dove mi trovo e può dirmi in ogni momento cosa c'è intorno a me !-).

Queste trasformazioni portano Parks.it (il portale dei parchi italiani) e gli Enti gestori delle aree protette a una scelta obbligata: georeferenziare su Internet i propri contenuti sulla tutela della biodiversità e sviluppo sostenibile.

Al via, quindi, la georeferenziazione di foto, video e checklist di fauna, flora e habitat, ma anche di itinerari, punti di interesse, centri visita, proposte di educazione ambientale, e altri servizi che arricchiscono la "biodiversità" e geotaggando anche eventi, news e iniziative collegate ai parchi.

La fruizione di Internet sarà sempre più mobile, e quindi localizzabile: creare e aggiornare i contenuti del proprio sito, ma non georeferenziarli, significherebbe decidere di non comparire agli occhi dei tanti "Kirk" che troveranno le numerose informazioni fornite da chi avrà già abbinato a precise coordinate.

Decidere di georeferenziare la propria informazione, coordinandola con quella degli altri parchi, dovrebbe invece assicurare una dignitosa visibilità online alla rete delle aree protette, e mantenere viva anche la speranza di sensibilizzare sempre più persone, per arrivare a dire: «Ci porti sù, signor Scott!» in una Enterprise dove il rispetto per la vita, non solo umana, sia una certezza.



e preciso: «Siamo stati per 13 anni, e restiamo, l'unica rivista di un ente pubblico che si mantiene, per il 50%, grazie agli abbonati paganti; e l'unica senza pubblicità. Siamo anche stati, in controtendenza in questi anni difficili per la stampa naturalistica e di "settore", l'unica testata a non aver perso abbonati».

Negli anni hanno collaborato migliaia di giornalisti, fotografi, tecnici, studiosi, ricercatori, appassionati che hanno messo a disposizione le loro sensibilità e professionalità. Così facendo, hanno contribuito a interpretare la "linea" editoriale della rivista. Dal 1999 affronta la prova della cadenza mensile, nel 2001 le pagine passano da 32 a 48. Dal 2001 va su Internet con una testata giornalistica registrata. L'anno dopo viene realizzata una news letter che in soli quattro anni supera i 5.000 iscritti (l'80% dell'omologa news letters nazionale, curata da Federparchi sul suo sito parks.it). Nel 2004, prende l'avvio *Piemonte Parchi Web Junior*, dedicato agli studenti delle medie inferiori e superiori.

I collaboratori hanno saputo mescolare il linguaggio di ricercatori e di divulgatori alla costante ricerca del connubio tra naturalisti e umanisti,

che quando funziona è vincente. Caterina Gromis, da tempo intelligente collaboratrice, dedicò un articolo alla rivista su *Tuttoscienze* de *La Stampa* nel 2003, in occasione dei vent'anni della rivista. Anche l'inserito del noto quotidiano torinese (curato a lungo da Piero Bianucci), è figlio di quegli anni "formidabili". Per quanto riguarda la nostra rivista Caterina Gromis, scrisse allora: «Il salto di qualità si avrebbe portandola in edicola, ma la Regione che ne è l'editore non ha mai voluto farne un portavoce istituzionale: la cultura deve lavorare da sola, e le risorse sembrano sempre scarseggiare. La distribuzione in edicola comporterebbe un aumento di costi che potrebbero essere ammortizzati con la pubblicità: ma un recente sondaggio (ormai del 2001) rivelava che il 40% dei lettori non ne vuole proprio. *Piemonte Parchi* è una rivista amata perché sottile. I suoi estimatori quando la sfogliano tirano un sospiro di sollievo davanti alla sobrietà: la notano e

Gianni Boscolo è giornalista professionista dal 1976. Laureato in sociologia, ha lavorato all'Ufficio stampa della Regione Piemonte e dal 1982 al settore Parchi. Nel 1990 ha assunto la direzione della rivista *Piemonte Parchi*, carica che ha ricoperto fino al 2006, anno in cui è andato in pensione.

la apprezzano nell'abituale baraonda di pagine e pagine pubblicitarie che rendono tanti altri giornali chiassosi e sfacciati, quasi sconci. È interessante, in un mercato abitato da poche, seppur pregevoli, riviste naturalistiche, tentare l'operazione culturale di un guscio di noce che naviga fra le portiere: piccolo e leggero... ».

Piemonte Parchi ha contribuito a far conoscere e apprezzare il sistema dei parchi piemontesi, di cui ha cercato di raccontare lavoro, obiettivi e passioni.

Sono stati i lettori, con il loro sostegno e la loro partecipazione, a fare di questo giornale un inusuale successo editoriale. Con lettere, telefonate, attestazioni di affetto e stima, ma anche con contestazioni, rimproveri e suggerimenti per fare ancora "meglio".

Una piccola grande sfida della "politica", quella lungimirante. Per una pubblicazione pubblica, l'avversario contro cui battersi è prevalentemente l'auto-referenzialità. E la politica non dovrebbe mai cedere alle lusinghe dell'autoincensamento.

Non ho elementi per dire se ancora, come un tempo, i parchi piemontesi sentono poco "propria" questa rivista, e di conseguenza non si impegnano nella sua diffusione e promozione. I parchi già un tempo chiedevano di raccontare tutte le "cose fatte", aspettandosi di trovare un risalto, in termine di pagine, rapportato all'impegno che profondevano nelle varie attività, indipendentemente dalla "notiziabilità". Brutta parola che dice però, ancora a cinque secoli dalla nascita, quello che deve essere l'in-

formazione. Forse oggi, più che mai, dentro alla rivoluzione di Internet.

Intellettualmente onesta e seria, quindi, autorevole, affidabile e credibile. Condita dalla passione, perché, come disse Salvator Allende: «L'uomo che parla senza passione non ha nulla da dire».

La sfida è sempre uguale e sempre nuova: sapersi adattare ai mutamenti dell'informazione, miscelare i contenuti tecnici e scientifici con quelli umanisti. E sapere che oggi bisogna far di più i conti con i costi dell'informazione e, in tempi di crisi, con i "ricavi", e quindi sarà sempre più ineludibile fare i conti con la pubblicità. E su questo terreno mi sembra che *Piemonte Parchi*, incominci a misurarsi, correttamente e onestamente. Come sempre.



Parchi in prima pagina? Domani, forse...

Lucia Sternativo

116 È IL NUMERO DI ARTICOLI SUI PARCHI PIEMONTESI COMPLESSIVAMENTE PUBBLICATI TRA IL 18 MAGGIO E IL 14 GIUGNO 2009 SULLA STAMPA LOCALE PIEMONTESE E SUI QUOTIDIANI NAZIONALI. SONO TANTI? O SONO POCHI? E IN QUALI OCCASIONI HANNO SCRITTO DI AREE PROTETTE? SONO GLI INTERROGATIVI A CUI HA DATO RISPOSTE LA RICERCA PARCHI IN PRIMA PAGINA. QUANDO LE AREE PROTETTE PIEMONTESI DIVENTANO NOTIZIE COMMISSIONATA DA PIEMONTE PARCHI

Quando l'informazione incontra le aree protette? E in che modo i parchi fanno notizia? Sono questi gli interrogativi a cui tenta di rispondere la ricerca *Parchi in prima pagina. Quando le aree protette piemontesi diventano notizie.*

L'indagine, che ha analizzato i quotidiani nazionali a maggior tiratura e alcuni periodici della stampa locale piemontese, si è posta l'obiettivo di scoprire quanta importanza viene data oggi ai parchi e all'ambiente sulla carta stampata che, con altri media, concorre al processo di formazione dell'opinione pubblica **(Grafico 1).**

Tra il 18 maggio e il 14 giugno 2009 (periodo potenzialmente strategico ai fini della notiziabilità dei parchi, in relazione alla Giornata europea delle aree protette) sono stati esaminati quattro quotidiani nazionali – *La Stampa*, *la Repubblica*, *Il Corriere della sera*, *Il Sole 24 ore* – e dodici giornali locali – *Provincia Granda*, *Corriere Valsesiano*, *Corriere di Chieri*, *Il Monferrato*, *Il Corriere di Savigliano*, *La Sentinella del Canavese*, *Eco di Biella*, *Corriere di Novara*, *Il Nostro Giornale*, *Corriere*

Astigiano, *Luna Nuova*, e la *Gazzetta d'Alba*.

Attraverso un metodo di analisi di tipo quantitativo (che utilizza strumenti quali il “questionario strutturato” per interrogare gli articoli) del contenuto degli articoli è stato possibile rilevare dei dati trattabili stati-

sticamente e l'analisi dei testi ha permesso di comprendere il peso e lo spazio del tema “parco”, ma anche il tipo di rubricazione, e la sua notiziabilità. La rilevazione quantitativa dei dati è stata anche integrata dalla raccolta di informazioni qualitative sull'ambiente e sulla natura riportate in

una sorta di “diario di bordo” finalizzato a non perdere quelle informazioni incluse nel tema “area protetta” ma che fanno da cornice alle rilevazioni numeriche.

L'indagine si è sviluppata in più fasi: definire il problema, le ipotesi di lavoro e gli strumenti utili per raggiungere gli obiettivi della ricerca; leggere i giornali rilevando le notizie sulle aree protette; compilare i questionari sugli articoli selezionati; trasferire i dati su un'apposita matrice che ha consentito il loro confronto; costruire tabelle e grafici in grado di restituirci la rappresentazione dei parchi piemontesi sui giornali, grazie all'incrocio





Grafico 1: Valore espresso in percentuale degli articoli sui parchi nella stampa locale e nazionale

tra più variabili.

Ciò che emerge dalla nostra indagine è che il numero di articoli sui parchi piemontesi complessivamente è di 116: sono tanti?, o troppo pochi? Il valore assoluto è numericamente consistente, ma va soppesato dalle modalità di trattamento delle notizie. La dimensione degli articoli sui parchi è, infatti, nel 63% dei casi piccola. Si tratta di piccoli trafiletti cui seguono articoli di medie dimensioni (20%) e quelli più "importanti" (17%). Nell'impaginazione del giornale, le notizie sui parchi sono collocate nei tagli "alto" della pagina (vale a dire nella prima metà della pagina che occupa) nel 39% dei casi. Rispetto alla sezione, va riscontrato che quasi la totalità (il 97%) del campione rilevato è nella pagina di cronaca locale (dato in parte dovuto al fatto che per i giornali locali sono state distinte solo due tipologie di pagine, la prima e quella locale, e raramente le notizie sui parchi sono in prima pagina) e gli articoli trattano argomenti di cronaca spicciola nel 51% dei casi: riguardano spesso aspetti "promozionali", nel 77% dei casi (Grafico 2).

Dati gli argomenti trattati, quasi sempre le informazioni sono date in modo neutrale (l'88% dei casi), e senza allarmismo. Nel 91% dei casi la carta stampata ha scritto (nel periodo preso in esame) di parchi piemontesi regionali e di parchi nazionali soltanto in un 6% di casi (da precisare che il Piemonte si caratterizza dalla presenza di numerose aree protette regionali e soli due i parchi nazionali: Gran

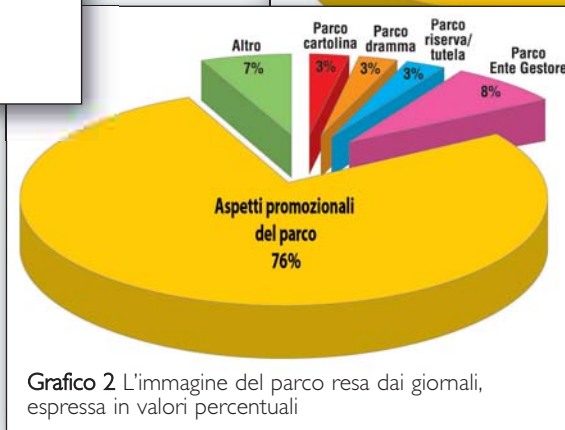


Grafico 2: L'immagine del parco resa dai giornali, espressa in valori percentuali

Paradiso e Valgrande).

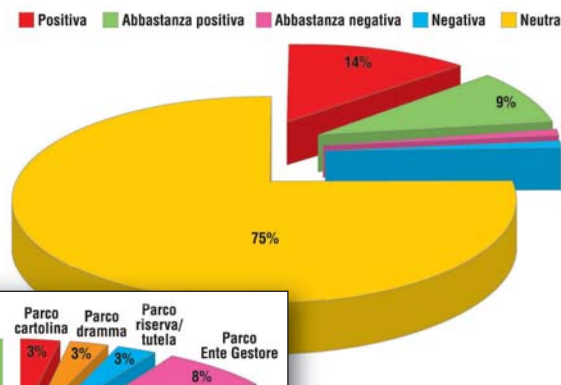
La maggioranza degli articoli non presenta immagini (68% dei casi), e soltanto il 32% aggiunge una foto alla notizia pubblicata. Negli articoli corredati da immagini, le fotografie usate non enfatizzano il contenuto dell'articolo (il 22%), e soltanto un 10% accosta allo scritto una foto per esaltarne il contenuto.

Quando la carta stampata scrive di parchi, ne dà un'immagine complessivamente neutrale (75%); nel 14% dei casi positiva, e nel 9% abbastanza positiva (Grafico 3).

Della stampa locale piemontese, il *Corriere Valsesiano*, il *Corriere di Novara* e *Il Monferrato* sono i periodici che si occupano maggiormente di aree protette mentre almeno cinque giornali su dodici pubblicano pochi articoli sui parchi: la *Sentinella del Canavese*, in tutto il periodo considerato, ha scritto di parchi soltanto in un'occasione. Per quanto riguarda i quotidiani nazionali, *La Stampa* è il giornale più attento al tema della natura protetta.

Quando, quanto e come, dunque, i parchi fanno notizia? Anche se spesso i giornali si occupano di parchi (soprattutto la stampa locale piemontese), i dati della ricerca lasciano spazio a diverse considerazioni. Se si scende a fondo con l'analisi, infatti, si nota che a scrivere consistentemente di parchi non sono molti giornali: il *Corriere Valsesiano*, il *Corriere di Novara*, *Il Monferrato*, *Provincia Granda*, a cui si possono aggiungere il *Corriere di Chieri*, la *Gazzetta d'Alba* e l'*Eco di Biella*. I parchi fanno notizia, dunque, ma con articoli di piccole dimensioni, pubblicati soprattutto nelle pagine di cronaca locale e in posizioni poco evidenti, e raramente arrivano in prima pagina, sia che si tratti di una notizia che dipinge il parco come una "cartolina", sia che si tratti di un dramma avvenuto in un'area protetta. Colpa dei parchi, che non sanno comunicare le notizie... o dei giornali, che non attribuiscono alle aree protette la dovuta importanza?

Grafico 3: Ruolo del parco quale ente territoriale e relativa immagine resa dagli articoli di giornale, con valori espressi in percentuale



tese), i dati della ricerca lasciano spazio a diverse considerazioni. Se si scende a fondo con l'analisi, infatti, si nota che a scrivere consistentemente di parchi non sono molti giornali: il *Corriere Valsesiano*, il *Corriere di Novara*, *Il Monferrato*, *Provincia Granda*, a cui si possono aggiungere il *Corriere di Chieri*, la *Gazzetta d'Alba* e l'*Eco di Biella*. I parchi fanno notizia, dunque, ma con articoli di piccole dimensioni, pubblicati soprattutto nelle pagine di cronaca locale e in posizioni poco evidenti, e raramente arrivano in prima pagina, sia che si tratti di una notizia che dipinge il parco come una "cartolina", sia che si tratti di un dramma avvenuto in un'area protetta. Colpa dei parchi, che non sanno comunicare le notizie... o dei giornali, che non attribuiscono alle aree protette la dovuta importanza?

Lucia Sternativo, laureata in Sociologia e ricerca sociale, è studentessa di Relazioni pubbliche e reti mediali, presso la facoltà di Scienze Politiche all'Università di Torino, ed è stata tirocinante presso la redazione di *Piemonte Parchi*. Ha svolto, per il nostro giornale, la ricerca *Parchi in prima pagina*. Quando le aree protette piemontesi diventano notizie.

Info: è possibile richiedere via e-mail la ricerca *Parchi in prima pagina*. Quando le aree protette piemontesi diventano notizie commissionata da *Piemonte Parchi* a redazione.pp@regione.piemonte.it

Il parco negli occhi del visitatore

Salvatore Bimonte

UN LUOGO IN CUI RECARSÌ PER TRARNE “BENEFICI” DERIVANTI DAL CONTATTO CON LA NATURA E LA CONTEMPLAZIONE DEL PAESAGGIO. È IL RISULTATO DI UNA RECENTE INDAGINE CONDOTTA IN SEI PARCHI ITALIANI: NE EMERGE UN VISITATORE-TIPO MOLTO ATTENTO AGLI ASPETTI QUALITATIVI DELLA VISITA E FAVOREVOLE ALL’INTRODUZIONE DI UN BIGLIETTO D’INGRESSO

«*Serit arbores quae alteri saeculo prosint* (Pianta alberi che torneranno utili alla prossima generazione)». Questo verso di Cecilio Stazio, penso, racchiuda quello che si ritiene essere il senso più profondo del concetto di area protetta, ovvero: “mettere da parte” per il futuro. Investire nell’ambiente, naturale, storico-paesaggistico, culturale, affinché le prossime generazioni possano apprendere e goderne. Ma, a ben guardare, l’ambiente e, nello specifico, le aree protette, svolgono funzioni e forniscono beni e servizi intangibili utili anche alle generazioni presenti. Se la capacità di comprenderlo dipende dal proprio livello d’informazione e conoscenza, la capacità di goderne dipende dalle preferenze sociali e individuali.

Turisti intenti a fotografare una volpe confidente nel Parco della Maremma (foto G. Ielardi)

Un qualsiasi oggetto diventa bene economico (risorsa) solo se è in grado di soddisfare un bisogno. Il concetto di risorsa è al contempo “funzionale” e “culturale”. La percezione di qualsiasi risorsa non dipende dalle proprietà fisiche ma da un insieme di fattori che sono, al contempo, economici, tecnologici, psicologici e, in ultima analisi, culturali. Come afferma Mukařovský «affinché i presupposti obiettivi di un oggetto possano farsi valere debbono trovare una risposta nella costituzione del soggetto». È, quindi, nella costituzione del soggetto, e nei valori che ne determinano le preferenze, che sta la chiave di lettura di molti problemi. È su di essi, quindi, che bisogna lavorare per risolverli.

In un’indagine condotta nei sei parchi italiani (Adamello-Brenta, Cinque Terre, Delta del Po, Maremma, Vesuvio, Alcantara) che hanno partecipato al progetto Europeo LIFE SelfPAs, Self-financing Protected Areas (progetto che, tra le altre cose, si proponeva di studiare il tipo di corrispondenza esistente tra gli obiettivi di un parco (oggetto) e il visitatore (soggetto) che lo percepisce), è emerso che il turista della natura, oltre a presentare un profilo socioeconomico diverso rispetto ad altre tipologie di turista (ha un’età, un reddito e una formazione più elevata), si distingue anche in attitudini e preferenze. La diversa sensibilità e i diversi comportamenti, più che dalle caratteristiche socioeconomiche, dipendono da quelle psicografiche. In altre parole, ceteris paribus: il turista della natura mostra una diversa struttura delle preferenze.

Nel nostro caso, per i visitatori intervistati, il parco costituisce “un beneficio” e “un’opportunità” per il territorio di riferimento e per la collettività. Per molti rappresenta un valore aggiunto tanto che, anche nei casi in cui la visita al parco non costituisce la ragione principale del viaggio, dichiarano che la sua presenza li ha influenzati nella scelta della destinazione. Ma il parco, per i visitatori, è anche un luogo in cui recarsi per godere di un beneficio che deriva dal passare un po’ di tempo a contatto con la natura o a contemplare un paesaggio.

Per i visitatori, il godimento dei servizi prodotti dal parco, tipico esempio di



“consumo non dissipativo”, è fonte di benessere tanto che, per poter godere di tali beni non di mercato, essi sarebbero disposti a rinunciare a una parte del proprio reddito o a pagare un prezzo diverso per beni di mercato identici ma caratterizzati da un diverso livello di qualità ambientale (per es. l'acquisto di una casa in un'area incontaminata; un prodotto certificato dal parco): ne discende che un'area protetta contribuisce ad aumentare la ricchezza, almeno potenziale, dei possessori di tali beni. Il parco, quindi, genera esternalità pecuniarie (sia in termini di reddito aggiuntivo per i flussi turistici attivati che, per esempio, in termini di incremento del valore immobiliare) che andrebbero considerate qualora si volesse impropriamente equiparare i parchi ad imprese private.

Indipendentemente da questo, per una consistente percentuale di visitatori il parco deve rimanere fedele a quella che è la sua missione principale, cioè fare protezione e promuovere azioni di educazione ambientale. Solo pochi ritengono che il parco dovrebbe fare sviluppo turistico.

I visitatori sembrano essere consapevoli anche del fatto che i servizi forniti e le funzioni svolte da un parco hanno una dimensione eminentemente “pubblica”, nell'accezione economica del termine, essendo beni non razionabili e non escludibili, e che la protezione, quindi, come suggerito dalla teoria economica, richieda l'intervento pubblico. Nonostante ciò, ritengono che le fonti di finanziamento non debbano essere solo di tipo pubblico, ma anche di tipo privato. Per questo, pur individuando nella fiscalità generale la principale fonte cui attingere, non escludono la possibile introduzione di un biglietto d'ingresso quale corrispettivo per il beneficio di cui godono i visitatori.

Lo stesso biglietto è considerato come possibile strumento per regolamentare gli accessi in un parco. La maggioranza dei visitatori ritiene che, oltre alle ricadute ambientali, un eccessivo numero di visitatori potrebbe rappresentare un disincentivo alla visita.

Dall'analisi, quindi, emerge un visitatore attento anche agli aspetti qualitativi



Parco Adamello Brenta: bus-navetta del parco in Val Genova (foto G. Ielardi)

della visita, un'attenzione che si estende alla qualità/integrità delle risorse visitate e dell'intero insieme di attività, anche quelle economico-produttive, del territorio di riferimento. S'impone, perciò, la necessità di prestare attenzione allo stato e alla qualità delle risorse di un'area protetta, e dei beni e dei servizi del territorio nel loro insieme. Ne discende l'esigenza di operare in un'ottica di sistema, uscendo da un approccio di tipo puramente concorrenziale per approdare a una visione di concorrenza cooperativa, vista anche la dimensione esperenziale (experience good) tipica del turismo che si esalta ulteriormente nei casi in cui la risorsa è fragile, individuabile e circoscrivibile.

Questo è tanto più vero e necessario per almeno due ragioni: primo, la maggioranza dei visitatori dichiara di aver scelto quella destinazione seguendo il consiglio di un amico; in secondo luogo, dall'analisi emerge che, ceteris paribus, la probabilità che un visitatore dichiari soddisfacente, rispetto alle aspettative, la propria esperienza di visita al parco, tende a diminuire in relazione al numero di giudizi negativi espressi sui servizi presenti sul territorio. Questa relazione è più evidente per i visitatori che hanno dichiarato che la visita al parco era lo scopo principale del viaggio. Da rilevare, inoltre, che la probabilità che l'introduzione di un biglietto o un suo aumento, ove esso già esista, sia ritenuto un disincentivo alla visita cresce al crescere del livello di insoddisfazione dei visitatori.

Queste considerazioni possono essere

un buon punto di partenza per elaborare una più efficace ed efficiente politica (anche di comunicazione) dei parchi nella consapevolezza che se i simboli sono più reali delle cose che rappresentano (come sosteneva Lévi-Strauss), la sfida della protezione sarà vinta quando l'ambiente rappresenterà un “consumo” necessario, uno status. Allora, probabilmente, non avremo nemmeno più bisogno di parchi.

Salvatore Bimonte è professore presso il dipartimento di Economia Politica, Università di Siena, presidente del corso di Laurea in Economia e Sviluppo Territoriale e svolge attività di ricerca in Politica Ambientale; Turismo Sostenibile; Turismo e Sviluppo Locale. È membro della Commissione Regionale per il Paesaggio, Regione Toscana; del Consiglio Direttivo del Parco Regionale della Maremma; del CTS di Parchi, rivista di Federparchi.

Gli utenti dei parchi

I dati dell'indagine riportati nell'articolo si riferiscono alla ricerca effettuata nel periodo luglio - settembre 2005 tra i visitatori dei sei parchi italiani: Adamello-Brenta, Cinque Terre, Delta del Po, Maremma, Vesuvio, Alcantara. Le aree protette coinvolte nella ricerca erano aderenti al progetto europeo LIFE III – Financial Instrument for the Environment, Self-financing Protected Areas (SelfPAs) che ha raggiunto l'obiettivo di acquisire una conoscenza finalizzata all'implementazione di idonee politiche di gestione e tutela delle aree protette. L'indagine è stata curata da Salvatore Bimonte e Caterina Pisani dell'Università degli Studi di Siena.

Comunicare l'ambiente al tempo dell'iperconsumo

Erik Balzaretti

2009

IT'S HIGH TIME

DECEMBER 11th COPENHAGEN

LE DIFFICOLTÀ NEL COMUNICARE
L'IMPORTANZA DEI PARCHI DIPENDE
DALL'IMPOSSIBILITÀ DI POSSEDERLI, DI
TRASFORMARLI IN MERCE,
"SPORCARLI" E CONSUMARLI.
UN'INTERPRETAZIONE ORIGINALE
PER SPIEGARE IL DEFICIT DI
"AUDIENCE" DELLE AREE
PROTETTE

Potrebbe sembrare un paradosso chiedersi oggi, poche settimane dopo la chiusura del vertice nominalmente dedicato ai temi dell'ambiente più inutilmente superseguito dai media, perché si parla poco di ambiente o almeno perché se ne parla sui media e poco nella società reale. Eppure proprio questo esempio ci costringe a prendere atto, se ancora ce ne fosse bisogno, che l'ambiente e i suoi valori hanno uno spazio di agibilità sociale limitato dall'economia e dal modello di sviluppo. Quello che sta succedendo adesso è che l'ambiente è diventato una strategia di mercato evidente, che si può percorrere o meno, al di là dei valori sostanziali e dei rischi per il Pianeta. Noi viviamo in un'area molto sviluppata e da

qualche tempo il dibattito sull'ambiente, non solo in un'ottica di crisi, appare più presente sui media con una concomitanza quasi imbarazzante con l'approdo dei temi della salvaguardia dell'ambiente e della sostenibilità all'interno della comunicazione del mercato. La società occidentale è passata quindi da una consapevolezza tiepida figlia di un vero e proprio disinteresse mediatico, delegata a poche idee di valorosi ambientalisti e scienziati, a una società che non ha metabolizzato il tema ambientale in termini di scelta e di valori ma ne sta già consumando i cascami mercantili. È incredibile come i cittadini nella loro veste di consumatori, e non di soggetti sociali, siano diventati le possibili avanguardie dello sviluppo sostenibile e le aziende i cantori mediatici della nuova idea di un ambiente amico dello sviluppo e non ancora viceversa. In questa logica primeggia il consumo che produce politica e, allo stesso tempo, politiche di consumo. Quindi, tra ottimismo e pessimismo, i poli strategici di questo nuovo inizio millennio sono senz'altro l'ambiente e il consumo. L'ambiente trova la sua attenzione mediatica se inserito all'interno del sistema di sviluppo. Se ne sta fuori, diventa un elemento potenzialmente pericoloso per il sistema e quindi ne viene demonizzato ed espulso dall'area della comunicazione, di fatto facendolo scomparire come altri temi incredibilmente rilevanti quali la povertà e le disuguaglianze sociali. E ora, tracciato lo scenario senza il quale parlare di comunicazione e attenzione mediatica è solo un esercizio di stile fine a sé stesso, arriviamo ai parchi, alle aree protette e al loro deficit di audience pubblica. Si scorgono almeno due problemi di fondo che allontanano la società e i cittadini dai valori che innegabilmente sottostanno alla "vita relazionale" dei parchi. Il primo appare di natura, potremmo dire, filosofica e connaturata al modello di sviluppo, ai modelli di consumo e il relativo immaginario collettivo. Il secondo è di natura più squisitamente tecnica, legata alle strategie e agli strumenti del comunicare.

Intanto bisogna dire che negli ultimi decenni il concetto di ambiente sempre di più si sta allontanando dal concetto di natura. L'ambiente nel tempo è divenuto un "concetto contenitore" di molte accezioni, tra le quali possiamo trovare anche quella di natura ma non solo, anzi moltissime altre si stanno sovrapponendo relegando, a torto o a ragione, l'equazione ambiente uguale natura incontaminata in uno spazio importante per l'immaginario ma relativamente trascurabile nella realtà. Si parla di ambiente in relazione ai rifiuti e alla raccolte differenziate o in relazione al tema dell'energia, delle catastrofi oppure in generale per il rapporto tra l'attività umana e il territorio. Nell'immaginario quotidiano collettivo e nella realtà i parchi sono quelli sotto casa, piccole aree verdi dove è possibile portare il cane per le sue deiezioni o farci jogging. Le aree protette, i parchi alpini o marini sono percepiti come zone distanti, ai margini della sfera del contemporaneo concetto di immaginario ambientale. La natura che queste aree preservano è percepita solo come immagine di un mondo che attiene all'evocazione narrativa oppure all'idea di natura cattiva e pericolosa che disturba. Eppure la cosa che maggiormente trova ostacoli nella comunicazione dell'importanza "reale" dei parchi, quella "nominale" nessuno la mette in dubbio, è l'impossibilità di "possederli", di trasformarli in merce oppure di poterli sporcare, come richiama il filosofo francese Michel Serres nel suo saggio *Il mal sano* (Il Melangolo-2009), contaminandoli per dare il senso del possesso. In effetti, le aree frequentate maggiormente nei parchi sono quelle dove è permessa un'attività umana di consumo della natura in termini di fruizione del tempo libero, che lascia rifiuti e segni del passaggio e del seppur temporaneo possesso. Una natura che non è più ambiente e un'idea di possesso e di consumo che non si addice agli scopi per i quali sono nate le aree protette rendono estremamente difficile una comunicazione efficace perché non basata su un immaginario "con-

diviso" tra offerta di natura e bisogno di consumo e possesso. Questo vale per il tema ambientale in generale e ancora di più per i "simboli" della natura da rispettare e salvaguardare.

Un secondo appunto va fatto, in termini generali, intorno alla comunicazione che esprimono queste entità aliene che sono i parchi. Negli anni si riscontra una sostanziale debolezza comunicativa sia dal punto di vista strategico sia da quello che riguarda gli strumenti da utilizzare. Il primo è senz'altro più importante, anche perché il secondo discende direttamente dal primo. Cosa devono, se devono, comunicare i parchi e perché? Quale cultura e su quale immaginario bisogna agire per affrontare un dialogo diretto con i cittadini-consumatori? La risposta a queste domande credo che sino a ora sia consistita in una forte dose di autoreferenzialità di fondo, segnale di un isolamento culturale e di una reale difficoltà di relazione e incapacità di costruire un grande racconto di interesse sociale intorno all'idea della salvaguardia della natura, e una discreta dose di non chiarezza negli obiettivi e nelle politiche che sottintendono ogni comunicazione. Nella situazione di scenario di cui abbiamo parlato tutto questo ha significato la non incidenza dei messaggi che il mondo delle aree protette ha sino qui deciso di inviare verso chi non è già tradizionalmente attento al tema. La sedimentazione di decenni di non-comunicazione non aiuta la situazione. Se manca la strategia di comunicazione gli strumenti diventano irrilevanti ma è giusto anche dire che gli strumenti e la pianificazione dipendono in larga parte da risorse che non ci sono. Non ci sono anche perché nessuno avverte il bisogno che ci siano. Bisogna spezzare il circolo vizioso. Bisogna ripensare la comunicazione dell'ambiente, della natura, al tempo dell'iperconsumo.

Erik Balzaretto si occupa di immagine, comunicazione e ambiente da oltre quindici anni. È stato ideatore del primo Archivio Nazionale dell'Immagine Ambientale e attualmente lavora a Torino per l'Università e dirige un Master in Comunicazione Ambientale presso l'Istituto Europea di Design.

Bisogna “rompere” il recinto

MARCO FRATODDI DIRIGE LA NUOVA ECOLOGIA, IL PIÙ ANTICO MENSILE AMBIENTALISTA ITALIANO CHE DEL 1996 È DIVENTATO LA RIVISTA DI LEGAMBIENTE. GIORNALISTA PROFESSIONISTA, INSEGNA TEORIA E TECNICA DEI NUOVI MEDIA E SCRITTURA GIORNALISTA ALLA FACOLTÀ DI LETTERE DELL'UNIVERSITÀ DI CASSINO E COLLABORA CON DIVERSE TESTATE. DATA LA SUA VISIONE EUROPEA DEI TEMI AMBIENTALI, GLI ABBIAMO POSTO ALCUNE DOMANDE SULLO STATO “TIPICAMENTE ITALIANO” DEL RAPPORTO INFORMAZIONE E AMBIENTE

Perché i parchi non vanno sui giornali? E in quali occasioni, invece, fanno notizia?

Innanzitutto perché gli enti non dedicano sufficiente attenzione alle strategie di comunicazione con la stampa. Mi sembra che preferiscano produrre materiali divulgativi e promozionali piuttosto che concentrarsi sulle relazioni con i mass-media. Così le aree protette finiscono sui giornali sulla base delle regole generali che governano la notiziabilità: quando emergono le inefficienze, quando vengono violati dai bracconieri o quando c'è chi protesta contro i vincoli. Tutte le volte, insomma, in cui se ne possa evidenziare la criticità.

Che cosa dovrebbero comunicare i parchi per attirare l'attenzione dei media?

Bisognerebbe giocare d'anticipo, cercare d'imporre notizie costruttive, che spieghino il ruolo virtuoso che le aree protette svolgono nel territorio. Per esempio raccontando le nuove professioni che si creano intorno alla manutenzione ambientale, la qualità dell'indotto turistico, i risultati sul piano della coesione sociale. Una strategia interessante potrebbe essere quella di comunicare le “alleanze inedite”: proporre alla stampa le esperienze di collaborazione con i cacciatori, di valo-



rizzazione delle colture locali insieme agli agricoltori, di sinergia con alcuni costruttori che propongono riqualificazione dell'esistente anziché nuove cubature... Rompere, insomma, l'idea che il parco sia assediato da categorie che lo vivono come un ostacolo proponendo ai giornalisti, e di conseguenza ai lettori, una logica spiazzante: il parco ha molti amici, costruisce alleanze con realtà apparentemente in contrasto con i propri obiettivi. Produrre il comunicato stampa però non basta, bisogna costruire la notizia, cercare l'eccezione alla regola e proporla come materiale notiziabile.

Dalla comunicazione fatta dai parchi si capisce a cosa servono oppure viene voglia di gettarli nel calderone degli “enti inutili”?

Ci sono diversi casi interessanti che restituiscono un'idea dinamica della gestione, sarebbe interessante studiarli per condividere con il resto della rete i punti di forza e di debolezza. Nell'immaginario generale, come dimostrano anche alcuni sondaggi, prevale però l'idea che il parco sia una “riserva indiana”, gestita con nomine politiche, piuttosto che un'impresa pubblica territoriale. Fortunatamente l'ambiente protetto, grazie anche al lavoro delle associazioni, viene comunque percepito come un bene di valore da parte della collettività e questo lo preserva dagli attacchi di quanti vorrebbero ridimensionarne gli ambiti di tutela.

È possibile comunicare il territorio al di là dell'emergenza?


Certo, con un po' di fantasia. Sapendo che questo obiettivo non soltanto con i mass media ma attraverso una strategia integrata che deve guardare anche agli strumenti più innovativi. Per esempio un versante al quale le aree protette potrebbero dedicarsi è quello del social network, presidiando con la propria cultura le reti sociali, da Flickr alla Wikipedia, con il risultato di svecchiare la propria immagine e veicolare contenuti in direzione dei nuovi target.

Emanuela Celona

L'Oasi ornitologica di Sant'Albano Stura

Testo e foto di Aldo Molino
aldo.molino@regione.piemonte.it

IL PICCOLO PAESE DEL PIANALTO CUNEESE RECENTEMENTE VENUTO ALLA RIBALTA PER IL RITROVAMENTO DI UNA NECROPOLI LONGOBARDA, PUNTA A UNO SVILUPPO SOSTENIBILE VALORIZZANDO L'OASI ORNITOLOGICA DI SUA PROPRIETÀ, FRUTTO DI UN ACCORDO TRA INTERESSE PUBBLICO E PRIVATO



Il Tarabusino (*Ixobrychus minutus*) nidifica in tutta l'Italia, soprattutto in ambienti collinari, non molto distanti dall'acqua
(foto M. Giordano)

Vista da lontano, ricorda le torri delle fortificazioni romane ai confini dell'impero, così come racconta la finzione cinematografica, con paludi e brume che si innalzano inquietanti dal velo d'acqua. Una volta salite le scale che ancora odorano del buon profumo del legno ecco la sorpresa: il colpo d'occhio sui laghi è straordinario, una coppia di giovani svassi manovra incurante della nostra presenza proprio sotto di noi, un airone bianco maggiore apre le sue ali nel cielo, così vicino da percepire il vibrare dell'aria. I legionari romani sono presto dimenticati e messa mano al binocolo può iniziare un'emozionante e appassionata "caccia". Ecco un cormorano in posizione ieratica sul suo trespolo, più in là un movimentato gruppo di paperette: si tratta di alzavole, ci spiega una delle guide. E poi ancora la canapiglia, la volpoca, la moretta, il codone, il fistione turco, tutte anatre, ma ci sono anche limicoli come la pittima reale e ardeidi come il raro tarabuso. Occasionalmente compaiono anche autentiche rarità come l'oca delle nevi. Sono 199 le specie la cui presenza è stata finora accertata.

L'altana, situata sull'istmo tra i due stagni principali è l'ultima, per ora, delle realizzazioni dell'Oasi naturalistica della Madonna di Sant'Albano Stura in provincia di Cuneo.

Nata a metà degli anni novanta del Novecento, la riserva è frutto della collaborazione tra amministrazione comunale, iniziativa privata e volontariato. Si tratta infatti di una cava di pietrisco che una volta esaurita (lo strato utile commercialmente ha una potenza di soli pochi metri) dovendo comunque per legge essere ripristinata è stata rinaturalizzata rimo-

dellando le sponde e adattata alle esigenze dell'avifauna.

L'area che ha una superficie di trecentomila mq (30 ettari) è stata donata al comune dalla proprietà, la ditta Unical (Gruppo Buzzi Unicem), subentrata nella coltivazione delle cave ancora attive alla F.lli Napoli. Una zona umida di origine artificiale che è diventata in poco tempo una delle più importanti del Piemonte tanto da essere inclusa nella direttiva Habitat della UE e classificata come ZPS; prossimamente dovrebbe entrare nel novero delle aree protette regionali come estensione del Parco Fluviale Gesso Stura. La Stura di cui parliamo è quella di Demonte che scende dal Colle della Maddalena, bagna Cuneo e poi incide il pianalto prima di con-



fluire nel Tanaro a Cherasco. La gestione dell'Oasi è per ora affidata all'Associazione di volontari "La Madonna", che è l'appellativo con cui è familiarmente indicata da quelli di Sant'Albano Nostra signora del Pilone, una chiesetta di campagna situata ai margini della strada che scende al greto della Stura e tradizionale luogo di scampagnate e matrimoni.

Sant'Albano, il Comune dell'oasi, si trova non lontano da Fossano in prossimità di antiche vie di comunicazioni romane (Benevagienna, l'Augusta dei Bagienni è situata pochi chilometri più a nord). Circa

l'origine del toponimo il dibattito è ancora aperto: Albano oscuro martire della legione tebea o Albano primo martire cristiano in terra d'Inghilterra? Dal centro del paese, un percorso guidato conduce all'area naturale e al greto della Stura. Si tratta di un anello percorribile con tutta tranquillità in un paio d'ore di cammino, segnalato e dotato di bacheche informative che raccontano delle principali emergenze naturalistiche della zona.

Apprendiamo così che gli uccelli utilizzano per orientarsi oltre che il campo magnetico terrestre anche le



stelle i profumi e gli odori dei luoghi che conoscono e che sono in grado di trovare anno dopo anno. La principale direttrice migratoria che va dall'Europa settentrionale ai paesi caldi del sud segue una rotta nord/est sud/ovest, che nel Piemonte meridionale coincide con l'orientamento del fiume Stura che viene così a costituire un'autentica autostrada utilizzata da migliaia di uccelli durante la migrazione. E lungo questo percorso arriva d'estate a nidificare il più affascinante ed esotico uccello della fauna piemontese: il coloratissimo gruccione.

Oltre agli stagni e ai canali artificiali, ci sono anche risorgive naturali, habitat di interessanti piante acquatiche dove ancora si può rinvenire quel curioso pesce primitivo che assomiglia tanto a un grosso verme che è la lampreda, un tempo componente obbligatoria delle frittiture di fiume e oggi quasi scomparsa per via delle alterazioni ambientali e dell'inquinamento.

L'oasi vera e propria è recintata, normalmente è aperta la domenica, un'altana esterna consente comunque di sbirciare all'interno.

E mentre ci allontaniamo uno dei volontari responsabili ci spiega altri progetti: un museo del territorio in paese e l'intenzione di realizzare un'area faunistica per la lontra. Il mustelide più raro e a maggior rischio di estinzione che nel secolo scorso in queste zone era sicuramente presente.

Info: l'Oasi si trova nel Comune di S. Albano Stura sulla sponda destra del fiume. Il casello autostradale più prossimo dell'autostrada TO-SV è quello di Fossano. Comune di S. Albano Stura: tel. 0172 67142; Associazione Naturalistica "La Madonna", tel.338 7683132. L'Oasi è visitabile gratuitamente il sabato e la domenica. Negli altri giorni ci si può rivolgere all'associazione. Chiusa nel periodo di attività venatoria. Sito internet: www.oasimadonna.eu



Nella pagina a fianco, la torre di osservazione dell'Oasi. In questa pagina, dall'alto: una coppia di giovani svassi; un moriglione; birdwatching alla Madonna





Qui sopra, Sant'Albano Stura, loc. Ceriolo. Panoramica della necropoli longobarda in corso di scavo (foto G. Lovera – arch. Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie)

Alle origini di Sant'Albano

Una storia che inizia 5000 anni fa

Egle Micheletto e Marica Venturino Gambari

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie

I LAVORI AUTOSTRADALI DELLA ASTI-CUNEO HANNO PORTATO ALLA LUCE NEL TERRITORIO DI SANT'ALBANO STURA UNA NECROPOLI LONGOBARDA CHE HA RESTITUITO MOLTI INTERESSANTI REPERTI E GETTA NUOVA LUCE SUL PIEMONTE "BARBARICO". LA SOVRINTENDENZA HA PRESENTATO I RISULTATI

Risalgono all'età del Bronzo (XIV-XIII secolo a.C.) le strutture individuate in occasione dei lavori per il collegamento autostradale Asti-Cuneo in un'area pianeggiante collocata tra le cascine Borghesio e Castagna. L'indagine archeologica, effettuata nell'autunno 2001 in occasione della realizzazione del lotto 1.2 (Perucca - Consovero) dell'autostrada Asti - Cuneo, in corrispondenza della fascia interessata dall'arteria stradale in costruzione, ha identificato focolari, strutture di combustione (fosse interrato con livelli di preparazione del piano di cottura, costituiti da strati sovrapposti di ciottoli di diverse pezzature, man mano più piccoli procedendo dal basso verso l'alto, e lenti di concotto), fosse di scarico (di forma ovale, ripiene di terreno di colore scuro, ricco di carboni, di frammenti di vasi in ceramica e talvolta di ciottoli) e buche di palo, in alcuni casi con inzeppatura di ciottoli. Le strutture sono riferibili a un'area a carattere artigianale, probabilmente destinata alla lavorazione dell'argilla per la preparazione di recipienti in ceramica; alcune buche di palo paiono delimitare aree più articolate e indicano forse anche la presenza di capanne di forma ovale.

Il materiale recuperato è costituito prevalentemente da frammenti di macchine in pietra, utilizzate per lo sfarinamento di granaglie ma anche per atti-

vità a carattere artigianale (triturazione del degrassante per la preparazione dell'impasto ceramico), e di recipienti di ceramica di impasto grossolano. L'analisi preliminare dei macroresti vegetali carbonizzati ha indicato le specie forestali utilizzate nei processi di combustione, sfruttando i boschi circostanti l'insediamento (querce caducifoglie, carpini, faggi, aceri, nocciolo, corniolo), mentre scarse sono le attestazioni di cereali (frumento e orzo) coltivati, a riprova della caratterizzazione artigianale del sito.

La presenza di insediamenti della tarda età del Bronzo nel territorio era già indiziata da rinvenimenti effettuati in passato, come la spada in bronzo, rinvenuta fortuitamente a Basse di Stura (comune di Fossano) in occasione di lavori di estrazione di ghiaia e deposta nell'antico alveo della Stura, probabilmente come offerta alle divinità secondo una consuetudine molto ben documentata in tutta Europa. Insieme all'esemplare rinvenuto a Borgo San Dalmazzo (conservato al Museo Civico di Cuneo), essa attesta nel XIII secolo a.C. la diffusione di una variante occidentale di una particolare tipologia di spade che arriva fino al Bacino di Parigi.

La necropoli longobarda in frazione Ceriolo

Anche il Piemonte sud-occidentale, interessato in passato solo da sporadiche attestazioni di tombe barbariche isolate (Baldissero d'Alba; Scarnafigi; Trezzo Tinella), ha restituito un complesso archeologico di straordinaria rilevanza, in corso di scavo nella frazione Ceriolo di S. Albano Stura. Un edificio adibito ad abitazione era già stato messo in luce (2001) nell'area prossima alla cascina Borghesio, in adiacenza alle strutture dell'insediamento dell'età del Bronzo: il suo perimetro rettangolare (m 8 x 4 circa) era definito da una serie di buche di palo portanti, mentre altre buche allineate lungo l'asse mediano servivano da appoggio per il colmo del tetto a due falde.

Nella frazione Ceriolo, ai margini del terrazzo fluviale sulla Stura, è ora in fase di ultimazione l'indagine archeologica di un grande cimitero longobardo. Sono state indagate a oggi 560 tombe, oltre la metà delle quali con elementi di corredo, disposte su lunghe file parallele e regolari,



comprendenti in media 30 fosse, tutte orientate est-ovest, con il cranio del defunto a ovest. Le fosse, in genere rettangolari, presentano sul fondo alcuni ciottoli alle estremità, utili a sorreggere tavole lignee; l'esistenza di una copertura in legno è spesso suggerita da altri ciottoli disposti lungo il profilo della tomba e scivolati all'interno, andando a coprire parzialmente gli elementi di corredo. Più rare le sepolture entro tronco o cassa lignea, comunque documentate grazie alle cavità lasciate dalla decomposizione del legno e riempitesi di argilla quasi pura, ben visibili nel terreno ghiaioso. Le pesanti arature di età moderna hanno asportato il piano d'uso del cimitero, ma una breve porzione di stratigrafia conservata in situ consente di valutare la profondità media delle fosse (oltre 1 metro) e di stabilire che almeno alcune di esse erano sormontate da un tumulo di ciottoli o che questi ultimi erano serviti a contenere un tumulo di terra e un segna-

colo. La pressoché totale assenza di sovrapposizioni tra le tombe conferma, d'altra parte, pur nella continuità di sepoltura di una cospicua popolazione nell'arco di circa un secolo (VII secolo d.C.), che i sepolcri continuarono a essere ben visibili in superficie e rispettati.

La maggioranza delle tombe maschili presenta la deposizione del solo coltellaccio (scramasax) e di cinture multiple in bronzo e ferro ageminato; percentualmente limitate sono le inumazioni con spada (spatha), e poche quelle con lancia, punte di freccia o cesoie. Donne e bambini sono rappresentati in percentuale non trascurabile. Le sepolture femminili sono riconoscibili soprattutto per la deposizione di collane con vaghi in pasta vitrea o ambra, di braccialetti (armillae) in vetro, ambra e bronzo, mentre molto rari sono gli orecchini in oro e argento.

La posizione del cimitero trova confronto con quello di Collegno (Torino), utilizzato dall'ultimo trentennio del VI all'VIII secolo, anch'esso posto su un terrazzo fluviale, alla destra orografica della Dora Riparia, probabilmente nei pressi di un guado

o di un ponte, lungo uno dei percorsi di variante della strada principale tra Augusta Taurinorum e Susa, verso i valichi alpini. Anche nel nostro caso la documentazione medievale menziona alcuni guadi sulla Stura, nell'area compresa, in sponda destra, tra Montanera e S. Albano e, sulla sinistra, tra Murazzo, Romanisio e poi Fossano, sino a quel pons vetus attestato dal XV secolo; è grosso modo l'area dove già Rinaldo Comba aveva localizzato il fondo di Ribarupta, posto "non multum longe da fluvio Stura iudiciaria Bredulense" in una carta del 994 e dove materiali



scultorei, come il pluteo frammentario del IX secolo rinvenuto in regione "Mulino" di S. Albano (oggi conservato nel Palazzo comunale), confermano la complessità, ricchezza e continuità dell'insediamento.

Nello studio dell'importante complesso andranno considerate le caratteristiche dell'insediamento, che a Collegno mantenne a lungo una precisa connotazione militare, a protezione della strada e del guado sul fiume. Anche a S. Albano, comunque, l'organizzazione dell'area cimiteriale e l'alta percentuale di tombe con armi e complementi dell'abbigliamento, che sembrano perdurare sino ai primi decenni dell'VIII secolo, pur riducendosi progressivamente, riflettono stretti legami con una tradizione "barbarica" e una cultura diverse da quella romana.

Egle Micheletto e Marica Venturino Gambari lavorano per la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie.

Andare lontano

Intervista a Donatella Operti

DONNA, LAUREATA, INSEGNANTE, MAMMA, NON VEDENTE, INNAMORATA DELLA NATURA E DA SETTE MESI PURE SINDACO DI SANT'ALBANO STURA

Ecco, in sintesi, il profilo di Donatella Operti, agguerrita amministratrice 45enne che all'età di dieci anni, a causa di un virus, ha perso la vista. Ma non la voglia di vivere e di combattere per ciò in cui crede. «Conosco i miei limiti – dice lei – , ma questo non significa lasciarsi vivere». La sua ultima battaglia si chiama oasi naturalistica della Madonnina, un'area di 300mila metri quadri sulla sponda destra del fiume Stura nata grazie al recupero di una cava. La giunta comunale ha deliberato a favore dell'insediamento dell'area nel parco Gesso-Stura, nonostante le barricate dell'opposizione.

Partiamo dall'inizio: come è approdata alla politica?

«Per caso, direi. Sono sposata e miei due figli erano già grandi quando nel 2003 mi sono laureata in scienze politiche, un vecchio pallino. Nel contempo frequentavo anche l'Istituto superiore di scienze religiose. Durante una lezione sul rapporto tra aspetto morale e dimensione sociale un professore ha buttato lì: "Si può fare del bene anche impegnandosi direttamente in politica...". È stata la prima scintilla».

Poi cosa è accaduto?

«Nel giugno dell'anno scorso alcuni amici mi hanno chiesto di far parte di una lista civica. Però non c'era il capolista. "E se lo facessi io?" dissi quasi per scherzo. Tutti hanno risposto sì e così siamo partiti con la campagna elettorale».

Reazioni?

«Beh, inizialmente c'era un po' di sconcerto. La gente si chiedeva come avrebbe fatto un sindaco cieco anche solo a firmare i documenti. Così abbiamo realizzato, mettendoli pure su internet, dei video che mostravano come io potessi leggere, firmare, usare il pc, le mail, il cellulare. E poi abbiamo spiegato che eravamo un gruppo e che gli assessori sarebbero stati i miei occhi laddove io non potevo arrivare».

E avete vinto. Un bilancio di questo primo semestre del suo mandato.

«Positivo, anche se i problemi sono tanti e i soldi sono pochi. Mi sono resa conto di come il sindaco sia davvero il primo punto di riferimento per i problemi dei cittadini».

Qual è, invece, il suo rapporto con la natura?

«Ottimo, sono sempre stata affascinata dal mondo della natura. Da giovane, aiutata da volontari preparati, andavo in montagna e praticavo molto sci di fondo. La domenica amo frequentare i parchi, respirarne la bellezza».

Cosa le piace, in particolare, della Madonnina?

«Adoro andarci quando non c'è tanta gente, percepire gli odori, i rumori, i canti degli uccelli».

Perché è importante che l'oasi naturalistica faccia parte del parco fluviale Gesso-Stura?

«È il modo migliore per tutelare e valorizzare un patrimonio straordinario anche dal punto di vista turistico. Tra l'altro i lavori dell'autostrada Asti-Cuneo hanno fatto affiorare una necropoli longobarda con oltre 500 tombe: elementi, questi, che potrebbero confluire in un museo dello Stura dal taglio storico e naturalistico».

Mauro Pianta

Betulla, l'albero della luce

Testo di Loredana Matonti
loredana.matonti@regione.piemonte.it

Foto di Vitantonio dell'Orto

CHIAMATA “SIGNORA DELLE FORESTE”, È UN ALBERO DAL PORTAMENTO EVOCATIVO CON UN’ALTEZZA CHE PUÒ RAGGIUNGERE ANCHE I VENTICINQUE METRI. DIFFUSA IN GRAN PARTE DELL’AREALE EURASIATICO. È UNA PIANTA LEGATA ALLA CONOSCENZA E ALLA GUARIGIONE, È CONSIDERATA PURIFICATRICE E FONTE DI RIMEDI PER NUMEROSI MALANNI



Nella foto piccola: il corpo morente di una grande betulla diventa dimora di una famiglia di picchi rosso maggiore. Nell'immagine in doppia pagina: la corteccia di betulla assume sfumature e disegni di una delicatezza straordinaria, ai quali associa elevate elasticità e robustezza



Inizio primavera, i primi passi incedono in un bosco appena rivelato dallo sciogliersi delle nevi, in cui una Natura sonnolenta comincia pigramente a risvegliarsi. Sottile e diritta, elegante pilastro che si erge a mò di colonna nei boschi radi, riflettendo col candore della sua corteccia il chiarore lunare come specchio d'argento, è una delle prime piante su cui scorgiamo le nuove timide foglioline. La "Signora delle foreste", come spesso viene chiamata la betulla (*Betula pendula*), è un albero dalle foglie caduche, appartenente alla famiglia delle Betulaceae, unico fra le nostre specie a possedere una corteccia candida che si stacca in sottili lembi cartacei. Caratteristica a cui deve probabilmente la sua etimologia, dalla radice indoeuropea "bher(e)g" ovvero "bianco splendente". Il portamento è senza dubbio evocativo, con la sua altezza che può raggiungere anche i 25 metri, la chioma leggera e luminosa e i rami penduli che gli conferiscono un aspetto puro e delicato. Diffusa in gran parte del vasto areale eurasiatico, ha rivestito, nelle società tradizionali di questo continente, un ruolo di fondamentale importanza.

Pianta legata alla conoscenza e alla guarigione, purificatrice e fonte di rimedi per numerosi malanni, è particolarmente resistente al freddo, esige piena luce, ma in compenso, da brava pioniera, colonizza anche terreni poco favorevoli, fertilizzando il terre-

no e preparandolo per la nascita di altre specie, che a volte arrivano anche a soffocarla, portandola al sacrificio. Per questo nell'antichità veniva considerata la "pianta degli inizi", simbolo di perseveranza, adattabilità, umiltà e tenacia, suggerisce di continuare la propria strada sul percorso prescelto, anche se le condizioni sembrano avverse, per preparare il terreno a coloro che verranno.

Nei racconti, ma anche nelle poesie, la presenza costante della betulla diventa la metafora dell'asse del mondo: associata al sole e alla luna e perciò contemporaneamente al Padre e alla Madre, al maschio e alla femmina, era ritenuta simbolicamente la via attraverso la quale scende l'energia dall'universo e da dove risale l'aspirazione umana verso l'alto. Nelle tradizioni popolari nordiche simboleggiava l'Albero Cosmico; "custode della porta", apriva allo sciamano la via del Cielo, permettendogli di passare da una regione cosmica all'altra, dalla Terra al Cielo o alla Terra agli Inferi, in un viaggio interiore che conduceva all'estasi.

Tra leggenda e realtà

Secondo le popolazioni dell'Europa neolitica, un rapporto profondo legava la pianta alla Grande Madre, entità potente che si manifestava in forme e modi differenti. Questa associazione

marcata della pianta con la luna e con la Dea, cioè col mondo femminile, spiega perché essa era collegata a luoghi arcani e misteriosi che i Celti chiamavano Sidhe, i cui messaggeri erano non a caso creature fatate e femminili. Dalla linfa essi ricavano anche una bevanda da ingerire in primavera, che si riteneva capace di rendere fertili le donne. Per questa era considerata anche una pianta dell'amore; giacigli fatti con rami di giunco e di betulla erano tra i preferiti dagli amanti in numerose leggende celtiche e come pegno d'amore spesso veniva donata una ghirlanda di betulla.

Piantata vicino alla casa di una fanciulla le garantiva la felicità e un ottimo matrimonio.

Albero preposto al mese che cominciava col solstizio d'inverno, era anche associato alla festa di Imbolc, una delle principali del mondo celtico, corrispondente al nostro primo febbraio, vigilia della Candelora, festa di purificazione e rinascita che prelude alla primavera.

In Svezia è considerato il "Maggio": i giovani escono con un mazzo di suoi



Per saperne di più

Plinio, Dianchet, 1999, *Le erbe officinali, antica medicina dei Celti* – Keltia editrice

Associazione Amina, 2000, *Magiche Piante, un itinerario segreto*, Macro edizioni

ramoscelli appena tagliati, più o meno frondosi.

Numerose credenze popolari poi, avvolgono la betulla di un alone di mistero: ad esempio si riteneva che coi suoi rami le streghe costruissero scope volanti, mentre per la grande luminosità della sua fiamma il legno si usava per scopi rituali.

Presso le tribù dell'America boreale, per prevenire o curare le lussazioni all'anca dei bambini, le mamme portavano i loro piccoli in speciali sacchi di scorza di betulla che caricavano sul dorso. In Italia, per curare il rachitismo infantile, si raccoglievano nella notte di San Giovanni alcune foglie di betulla, si facevano seccare nel forno e si infilavano ancora calde nel letto del bambino.

Il simbolismo purificatorio si ritrovava un po' ovunque. Nell'antica Roma i fasci intorno all'ascia che reggevano i littori davanti ai magistrati erano composti da rami di betulla. Questi rappresentavano le punizioni che potevano essere inflitte ai colpevoli ed avevano anche la funzione di purificare l'aria dinanzi ai magistrati. Anche nel Medioevo era considerato un albero di luce, simbolo di saggezza e di purificazione, tanto che lo scettro dei maestri di scuola era composto da rami di betulla intrecciati e in tutta Europa furono usati anche per calmare gli esagitati e frustare i delinquenti e gli alienati, allo scopo generale di scacciare gli "spiriti cattivi".

Le proprietà

Un proverbio russo afferma che la betulla è "il pozzo del popolo", essa dona infatti agli uomini il calore con il suo legno, la luce con la sua corteccia arrotolata a torcia, la buona salute con la sua linfa. Molteplici in effetti i suoi impieghi e proprietà: depurative,

febbrifughe, diuretiche, stimolanti della bile, contro il colesterolo, anti-settiche, astringenti, lenitive. Nei paesi nordici viene utilizzata anche per produrre bevande alcoliche ed aceto. Le foglie, amarognole e con un leggero odore aromatico, vengono utilizzate in fitoterapia per l'efficace azione diuretica; i germogli per curare la cistifellea e i disturbi del fegato, mentre i fiori nell'antichità furono impiegati per cicatrizzare piaghe e ferite. Il decotto delle foglie è utilizzato anche in caso di ipertensione, ipercolesterolemia, presenza di albumina nell'urina, cellulite, obesità, gotta, artriti, reumatismi e parassiti intestinali. Inoltre, stimola la digestione e la secrezione biliare. In uso esterno il decotto delle foglie o della corteccia è indicato come disinfettante e in caso di malattie della pelle.

Un tempo la corteccia veniva usata per l'estrazione del tannino, per scrivere, per fabbricare imbarcazioni e calzature, per rendere impermeabili le case, ma anche per abbassare le febbri e combattere l'influenza. Il carbone della stessa era persino utilizzato come antidoto nei casi di avvelenamento da parte di alcune specie fungine, come l'*Amanita muscaria*.

Notissimo l'uso della sua linfa, detta 'acqua o sangue di betulla', dalle ottime proprietà depurative e diuretiche, favorisce l'eliminazione dell'urea e dell'acido urico senza irritare i reni. Essa viene raccolta in primavera mediante incisioni sul fusto e bevuta al mattino a digiuno. A livello popolare si riteneva ammorbidisse i legamenti, agevolando la guarigione dell'artrosi. Secondo la visione sciamanica tali proprietà sono giustificabili in diverso modo: l'incontro interiore con un simile alleato del mondo vegetale aiuterebbe a ripristinare il collegamento tra la dimensione terrena e quella spirituale, eliminando gli ostacoli a tale ascesa come le emozioni non ancora elaborate, trattenute nell'organismo sotto forma di liquidi in eccesso.

Interpretazione questa, che permette di comprendere in un'accezione più ampia il titolo di "portatrice di Luce" di questa bella Signora della foreste.



Nella pagina a fianco: una betulla al tramonto; un esempio dell'elasticità del legno tipica della specie e una maschera sciamanica ricavata dalla corteccia (foto A. Molino). Qui sopra, panorama in inverno: la plasticità della betulla permette di resistere ai climi più estremi, quali gli inverni scandinavi; sotto, licheni su un tronco



Il succiacapre, un notturno che chiude gli occhi di giorno

Chiara Spadetti
 chiara.spadetti@regione.piemonte.it

Foto di Fabio Ballanti

NON PIÙ GROSSO DI UN MERLO, IL SUCCIACAPRE È UN UCCELLO MOLTO PARTICOLARE: SECONDO UNA LEGGENDA POPOLARE SI ATTACCA ALLE MAMMELLE DI PECORE E CAPRE, BLOCCA LA PRODUZIONE DEL LATTE E RENDE ADDIRITTURA CIECHE LE Povere MALCAPITATE



Una stazione di inanellamento: giro di controllo serale delle reti. Ecco cosa può generare piacevoli sorprese: dal crepuscolo, infatti, iniziano a volare i notturni, e con un po' di fortuna qualcuno può incappare in una rete, per la gioia degli inanellatori.

La prima volta che ho visto un succiacapre (*Caprimulgus europaeus*) è stato proprio presso una stazione di inanellamento, sull'Isola di Palmaria, a primavera, periodo in cui la specie torna in Italia dopo aver trascorso i mesi invernali concentrandosi nella zona orientale dell'estremo sud dell'Africa: dal solito sacchetto di tela è spuntato fuori un uccello alquanto singolare,

non più grosso di un merlo ma con una testa massiccia, quasi sproporzionata rispetto al resto del corpo, piuttosto affusolato e simile a quello di un rondone soprattutto per la forma e il notevole sviluppo delle ali.

La somiglianza con il rondone non si ferma qui: anche il succiacapre possiede zampe corte e quindi poco visibili, oltre a un becco scarsamente sviluppato, soprattutto in relazione alle grandi dimensioni del cranio, caratterizzato per contro da occhi enormi e scurissimi, leggermente sporgenti in posizione laterale e solitamente tenuti socchiusi, il che conferisce all'uccello un'espressione alquanto singolare. Lungo la rima

del becco si notano delle specie di vibrisse, dette barbigli, che sono di fatto piume modificate in funzione della particolare alimentazione del succiacapre, che preda in volo falene, coleotteri e altri insetti notturni.

Ma a un'osservazione ravvicinata, ciò che colpisce maggiormente è il piumaggio: la base grigiastra è ravvivata da disegni finissimi, sottili screziature brune e macchie fulve o color crema che ricordano nel complesso la corteccia di un albero e suggeriscono un mimetismo perfetto quando il succiacapre è posato su un tronco oppure al suolo, su un tappeto di foglie secche.

La capacità di rimanere immobile all'av-

All'approssimarsi del giorno, il Succiacapre si appiattisce al suolo e oltre a mimetizzarsi grazie ai colori del piumaggio, assume istintivamente una posizione che asseconda le forme del substrato



vicinarsi di un potenziale predatore, sfruttando il piumaggio criptico che lo contraddistingue, è infatti tipica di questa specie, che resta così nascosta durante le ore diurne, per involarsi al tramonto in cerca di prede: l'immobilità del succiacapre e la sua abitudine a tenere gli occhi quasi chiusi in presenza di luce devono aver contribuito ad alimentare una delle tante antiche credenze che questo uccello si porta appresso, cioè quella di essere "privo di vista durante il giorno", come scriveva Plinio.

Sempre agli autori latini che produssero nei primi secoli dopo Cristo una sorta di divulgazione naturalistica ante litteram dobbiamo la testimonianza secondo la quale il succiacapre sarebbe solito alimentarsi attaccandosi nottetempo alle mammelle di pecore e capre, con l'eccezionale risultato di bloccare la produzione del latte e rendere addirittura cieche le malcapitate bestie: come in tutte le credenze popolari, anche questa (da cui deriva ovviamente il singolare nome della specie, in italiano come in latino e in altre lingue europee) ha un suo fondamento di verità, che però si limita al fatto che non è improbabile che i succiacapre frequentassero gli armenti, in quanto attirati dai numerosi insetti.

L'idea che potessero poi succhiare il latte dalle mammelle di una pecora, invece, deriva presumibilmente da una particolare caratteristica fisica di questi uccelli, che si può notare quando inscenano il loro tipico comportamento terrifico: se spaventati, spalancano i grandi occhi e il becco, rivelando una bocca enorme (ideale per catturare numerose prede volanti in un solo colpo), con palato molle e palpitante, i cui movimenti non servono certo per mungere una capra ma semplicemente per spingere in gola le prede alate (falene, per l'80%) che il succiacapre ingoia durante le sue cacce crepuscolari, caratterizzate da un volo sfarfallante, silenzioso quanto quello dei rapaci notturni.

Proprio questi ultimi sono alcuni dei predatori tipici del succiacapre adulto, che però risulta più spesso vittima di incidenti stradali, che finiscono per incidere pesantemente su una popolazione dalla consistenza incerta, data la



Quando si sente ormai scoperto, il piccolo Succiacapre adotta una strategia di difesa particolare: scattando verso l'alto con l'enorme bocca spalancata, imita l'attacco di un serpente

scarsa disponibilità di dati di presenza sul territorio nazionale: studi recenti hanno in realtà dimostrato come non sia poi così difficile contattare la specie, dal momento che i maschi presentano una territorialità molto spiccata e, una volta scelta una potenziale area di nidificazione, ne marcano i confini con canti notturni prolungati, insistenti e molto caratteristici soprattutto per il battito d'ali (definito "applauso") che regolarmente ne segna la conclusione. Questo comportamento territoriale favorisce lo studio tramite il playback, cioè l'emissione di un canto registrato che provoca la risposta di eventuali maschi presenti in zona: grazie a questo metodo, in Gran Bretagna è stato effettuato un censimento esaustivo della popolazione di succiacapre, con rilevazioni contemporanee in tutti i siti idonei. Questi sono rappresentati da ambienti aperti come brughiere e praterie, zone a gariga, prati a sfalcio, arbusteti o boschi con ampie radure, incolti: tutti habitat potenzialmente in regressione nell'Europa nord-occidentale, che infatti ha registrato un forte declino della specie a partire dagli anni

'70 del Novecento.

Come tutte le specie insettivore, inoltre, il succiacapre è minacciato dall'uso dei pesticidi, che riducono la disponibilità di prede, con effetti negativi soprattutto a carico dei pulcini, già facilmente soggetti alla predazione da parte di mustelidi, ratti, volpi e cani vaganti, data l'abitudine della specie di nidificare al suolo.

I primi 15 giorni di vita dei nidiacei (non più di due per covata, solitamente) sono i più critici, anche se ce ne vogliono poi altrettanti perché i giovani involati raggiungano la totale indipendenza; a sviluppo completato potranno far fronte a un'eventuale carenza di cibo grazie all'ennesima caratteristica peculiare della specie, che è in grado di ridurre il proprio metabolismo cadendo in una sorta di "letargo da fame" e consumando le riserve corporee fino a ridurre della metà il proprio peso, con la temperatura basale che scende sotto i 15°. Una capacità, questa, che contribuisce ad accrescere il fascino di una specie elusiva ma dalle caratteristiche eco-etologiche assolutamente uniche.

Meno incidenti stradali con i selvatici: ci prova il Parco Alpi Marittime

Il Parco Alpi Marittime è stato eletto area pilota del Progetto europeo Econnect, studiato per recuperare la connettività ecologica, ovvero per restaurare i collegamenti fra un habitat e l'altro nelle aree alpine. Il Parco naturale delle Alpi Marittime è una delle sette aree pilota interessate dal progetto, ed è stato scelto per il suo alto valore di biodiversità e per la sua posizione geografica che connette le Alpi alla Provenza al Mediterraneo e alla Pianura Padana. Sono interessati dall'iniziativa, il Parc national du Mercantour (Francia) e il Parco Fluviale Gesso e Stura. L'obiettivo del progetto è creare tra i diversi paesi alpini corridoi ecologici: spazi naturali che consentono la libera circolazione di fauna e flora superando le barriere infrastrutturali. Info: www.econnectproject.eu – www.parc-alpi-marittime.it



foto Cristiana Molin

GRAN PARADISO: NUOVO PUNTO INFORMATIVO

Il Parco nazionale Gran Paradiso ha inaugurato da poco, presso i locali dell'ex-Manifattura Tabacchi di Cuoragnè, un nuovo punto informativo sul parco. Nel punto d'incontro tra le Valli Orco e Soana, che ospitano il versante piemontese dell'area protetta, l'Ente parco, in accordo con la società Cesma che gestisce il Museo Archeologico, ha allestito uno spazio dedicato ai visitatori del museo. Info: tel. 0124 953166, e-mail: info@homoetibex.org

“PAESAGGIO ZERO 2010”

È in arrivo Paesaggio zero 2010, la II Biennale dell'Osservatorio del paesaggio dei Parchi del Po e della Collina torinese, un evento nato e organizzato dall'Ente parco che inaugura il 18 marzo a Cascina le Vallere, a Moncalieri, per concludersi il 21 maggio. Si comincia con un seminario e una mostra, a carattere scientifico, durante i quali verranno esposti i risultati delle ricerche dell'Osservatorio e si prosegue con un “trekking letterario” (in collaborazione con la scuola Holden) aperto a chi vorrà sperimentare un'esperienza unica da vivere attraverso la scrittura e il paesaggio.

Info: tel. 011 64880; <http://zeropaesaggiocollinapo.it/2010>.

CORSO DI BIRDWATCHING

WWF Piemonte e Torino Birdwatching propongono un corso, articolato in 5 incontri, sugli Uccelli e le stagioni.

Un corso introduttivo di BW, su come l'alternarsi delle stagioni si riflette in ciò che si osserva in campo.

Gli incontri avranno luogo fino al 19 marzo.

Sede del corso: via Peyron 10, Torino.

Costo iscrizione: 20 €.

Info: cinclusbis@yahoo.it



ARPA PIEMONTE: LABORATORI APERTI A STUDENTI E INSEGNANTI



Come funzionano i servizi di controllo e monitoraggio sull'ambiente? Come si costruiscono gli indici di qualità ambientale dell'acqua, dell'aria, o del suolo? E come si controlla l'inquinamento acustico? Per rispondere a queste domande, i professionisti dell'Arpa

(Agenzia regionale protezione ambiente), aprono le porte dei laboratori a studenti e insegnanti. L'iniziativa si svolge in collaborazione con il Museo A come Ambiente e con il supporto della Rete Regionale per l'Educazione Ambientale e dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte. Info: www.arpa.piemonte.it; educazione.ambientale@arpa.piemonte.it

PARCO DEI LAGHI DI AVIGLIANA: L'OSPEDALE DEGLI UCCELLI PRENDE FORMA

Sono iniziati i lavori per il Centro recupero avifauna nella zona tra il campo di tiro con l'arco e il Museo del Dinamitificio Nobel. La struttura sarà una sorta di "ospedale" per la riabilitazione di volatili feriti, dopo le cure presso la Clinica della Facoltà di Veterinaria. Il progetto risale al 2000, quando la sede torinese della Lipu (Lega italiana protezione uccelli) propose al parco la realizzazione di una struttura destinata alla riabilitazione dei rapaci.

Nel 2001 il Parco aderì a "Verdelandia", progetto con capofila l'ex Comunità Montana Val Sangone, inserendo la realizzazione del Centro nel progetto e ha partecipato con una quota di 15mila euro (fondi della Regione Piemonte, settore Pianificazione Aree Protette), vincolati all'allestimento delle voliere. A lavori conclusi, si pensa per l'autunno, la gestione operativa del centro passerà al Parco dei Laghi di Avigliana. Info: tel. 011 9313000

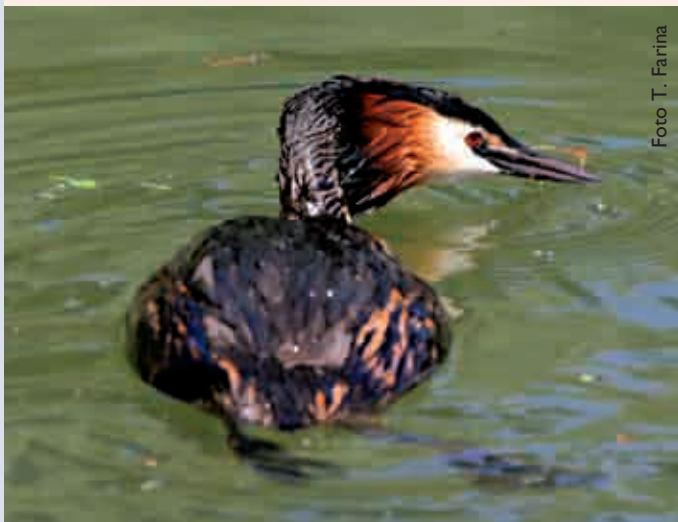


Foto T. Farina

AMBIENTE PIEMONTE

UNA CINTURA VERDE PER LA METROPOLI TORINESE

Ha preso avvio la seconda fase di **Corona Verde**, progetto destinato a realizzare, attraverso interventi di scala sovraumunale e locale, una **green belt** capace di salvaguardare e connettere i grandi valori presenti sul territorio: dalle risorse storiche e culturali a quelle naturali e paesaggistiche che caratterizzano Torino e la sua cintura.

Dare continuità alla rete ecologica regionale è dunque uno degli obiettivi, così come favorire la connessione e la valorizzazione delle aree naturalistiche e fluviali e creare un sistema di aree verdi connesse fra loro e con le Regge sabaude.

La Giunta Regionale ha destinato al progetto 10 milioni di Euro nell'ambito della dotazione del POR FESR 2007/2013 (Programma Europeo).

E sono stati coinvolti in un processo di governo partecipato del territorio, la Provincia di Torino, i parchi e i Comuni.

NUOVA VITA PER LA VALLE BORMIDA

Lo scorso novembre è stato firmato l'**Accordo di Programma** tra Regione Piemonte e Ministero dell'Ambiente che da' operatività alle intese già firmate in precedenza (2000 e 2007) per il risanamento e il recupero ambientale del **Territorio della Valle Bormida**, segnato dalla travagliata vicenda di inquinamento legata all'ACNA di Cengio.

L'accordo identifica gli interventi da realizzare e ne garantisce la copertura finanziaria (pari a 32 milioni di Euro di cui 23,5 garantiti dal Ministero e i restanti dai soggetti pubblici e privati locali). Sono previsti interventi per le infrastrutture idriche (ampliamento e adeguamento impianti di depurazione e reti fognarie), per la bonifica e la messa in sicurezza idraulica di alcuni tratti della Bormida e di altri corsi d'acqua e per la riorganizzazione della raccolta differenziata in alcuni dei 51 Comuni compresi nell'area a elevato rischio ambientale. Ma gli obiettivi di rilancio del territorio necessitano di altri interventi: primo fra tutti il recupero del fiume possibile attraverso il processo previsto nel Contratto di Fiume.

Intervista a Konrad Lorenz

Disegno di Massimo Battaglia



VIENNA 1903 – ALTENBERG 1989

Konrad Lorenz è considerato il padre dell'etologia moderna. Siamo pronti a conoscere la sua avvincente carriera, ma prima dobbiamo attendere che finisca di accudire i suoi affezionatissimi animali.

Professor Lorenz, come vedo, vive circondato da molti animali, ma non ci sono oche: eppure le oche le hanno portato fortuna, grazie a loro ha vinto il premio Nobel per la medicina.

Ah, le mie amate ochette, quanti bei ricordi...

Molti si chiedono come sia nata l'idea di usare le oche selvatiche per studiare le componenti innate del comportamento.

Che vuole che le dica: ero appena tornato da una vacanza a Parigi, e lì, com'è noto, sono maestri nella preparazione del paté de foie gras...

Non vorrà dire che le stava allevando per...

Beh!, l'idea iniziale era quella: ma poi i teneri sguardi di quei piccoletti mi hanno conquistato e così ho ceduto passando a fini più nobili.

Leggo dal suo curriculum che si è occupato a lungo di epistemologia evolutivista, elaborando un'interpretazione biologica e filogenetica dell'apriorismo kantiano... Sinceramente, non ho capito di cosa si tratti.

Ho semplicemente studiato quanto i nostri comportamenti sono simili a quelli degli animali, anche se facciamo di tutto per nascondere. E spesso l'uomo si vergogna della propria "banalità" e tenta di mascherarla con inutili orpelli.

Il suo libro più noto è *L'Anello di Re Salomone*. Il libro racconta del linguaggio degli animali e delle analogie tra il loro comportamento e quello umano. Alcuni biologi l'hanno accusata di essere troppo antropomorfista. Che cosa risponde a costoro?

"Bacchettoni", ecco cosa sono. La mia era una teoria innovativa e soprattutto nel mondo accademico le novità fanno paura. Ho sempre rispettato gli animali, senza mai attribuirgli caratteri umani, né considerandoli semplici oggetti di ricerca, o ancor peggio pupazzetti con cui trastullarsi.

D'accordo, ma non si arrabbi: dopo tutto le sue teorie sono largamente condivise e lei è considerato il padre dell'etologia...

Sarebbe meglio dire la "madre", dato che mi sono occupato dei miei anatrocchi come una mamma premurosa. Loro mi imitavano in tutto, ho dovuto persino insegnargli a volare: e quanti capitomboli!

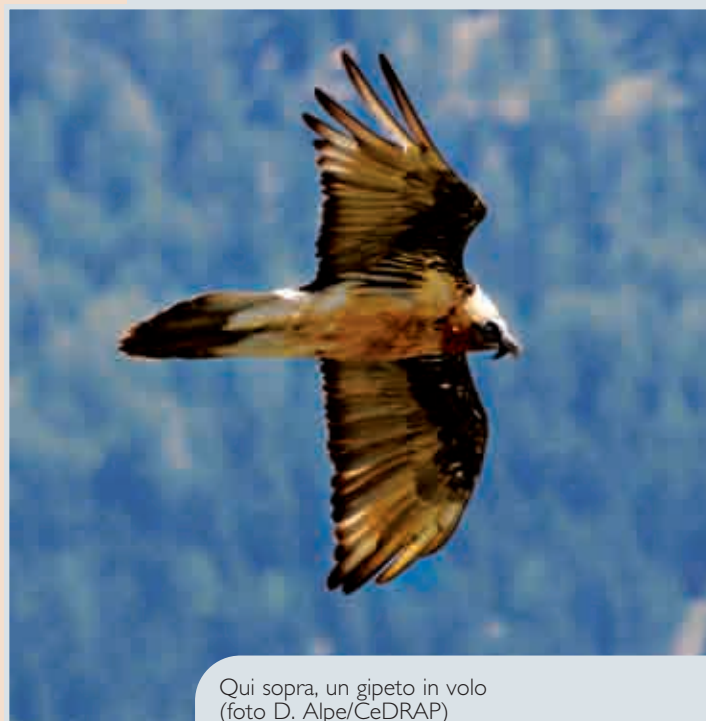
Lei è noto anche per i suoi taglienti aforismi, ancora di grande attualità. Penso, ad esempio, a quando disse: «Tutte le ambizioni sono giustificate, a eccezione di quelle che si arrampicano sulle miserie e sulla credulità umana».

Ha ragione, è ancora attuale; viviamo infatti in una società convinta che il progresso si possa fondare sulla sopraffazione dei deboli e sullo sfruttamento della natura. Ma devo confidarle che non sono pessimista per il futuro del genere umano. Ho infatti dimostrato che i nostri comportamenti non differiscono granché da quelli degli animali, e questi sanno bene quando frenare la loro ingordigia.

Oggi la gente ha bisogno di sensazioni forti. Un parco naturale è quanto di più lontano ci sia, nell'immaginario collettivo, da simili stati d'animo. È quiete, riposo, silenzio, immobilità. Nessuno mette in dubbio che questa sia la loro realtà apparente, ma basta affondare i sensi sotto quella immota superficie per scoprire un universo pulsante, vitale, combattivo e salvifico. È bene ricordare che il termine parco va qui inteso nella sua accezione più ampia, di **riserva naturale protetta** mediante accordi onorevoli dall'invadenza della nostra specie e delle nostre sovrastrutture, anche e proprio perché sovente i suoi confini non sono barriere tangibili, ma necessitano del nostro rispetto per essere preservati. Negli ultimi decenni i **parchi naturali italiani hanno recuperato dal rischio di estinzione innumerevoli specie**: lo stambecco, il lupo, l'orso bruno, il gipeto, sono tra i più noti esempi; sulle Alpi, l'orso marsicano, la lontra, il grifone sull'Appennino, e ancora il gabbiano corso e il cervo sardo nei parchi insulari, e la lista prosegue con decine di altre specie. Gli stessi cavalli da tiro e bardigiani della Mandria di Torino rappresentano un valido esempio del recupero operato da un parco. Anche **molte piante sarebbero scomparse senza la vitale protezione dei parchi**, e tra esse ricordiamo l'abete dei Nebrodi e il pino loricato, le preziose e uniche adonide gialla e primula di Palinuro. Ma non nascondiamoci dietro a un dito. A una buona fetta della popolazione di tutto ciò non importa niente. Ignoranza e disinformazione nutrono la loro indifferenza verso il recupero di specie rare, nel quale non vedono alcun beneficio. Oggi la gente vive di cifre, ha bisogno di quantificare i vantaggi, e che siano pecuniari e a breve termine. **La ricerca operata nei parchi, se adeguatamente divulgata, può servire a sradicare almeno in parte questa indifferenza**. Essa infatti dimostra il ruolo di primo piano di queste istituzioni virtuose non solo nel favorire la conservazione della biodiversità ma anche nel permettere indagini sperimentali *in situ*, le cui ricadute sovente vanno ben oltre i confini del parco. Ripulire le acque dei Laghi d'Avigliana grazie all'impiego di mitili lacustri, sperimentazione in corso da alcuni anni nel parco omonimo, significa recuperare alla balneabilità e al turismo l'area, con le ovvie ricadute economiche e commerciali. Le ricerche effettuate grazie alla **Banca del Germoplasma vegetale del Parco di Chiusa Pesio** permettono la salvaguardia e il potenziamento anche di specie di interesse alimentare e farmaceutico, con evidenti vantaggi economici. E sono solo due esempi locali tra le centinaia nel mondo. Insegniamo alla gente che i parchi sono anche fruttuosi laboratori di ricerca, facciamo toccar loro con mano i vantaggi; forse apriranno gli occhi e impareranno a leggere sotto la superficie delle cose.

Parchi, la biodiversità abita qui

a cura di Claudia Bordese
claudiavalfre@yahoo.it



Qui sopra, un gipeto in volo
(foto D. Alpe/CeDRAP)

Il sentiero botanico di Piossasco

A cura di Aldo Molino
aldo.molino@regione.piemonte.it

A DUE PASSI DALLA CITTÀ, IL MONTE SAN GIORGIO È UNA DELLE ULTIME PROPAGGINI DEL SISTEMA ALPINO VERSO LA PIANURA TORINESE. AUTENTICO PARADISO PER GLI UCCELLI. RAPPRESENTA UNA META IDEALE PER ESCURSIONI A KM ZERO

La dorsale che si origina alla Colletta di Cumiana e che ha come cima principale il Monte Pietraborga sopra Trana si esaurisce sopra l'abitato di Piossasco arrivando appena a sfiorare i 900 metri di quota. Ricoperto in gran parte di boschi e di pinete di rimboschimento, e di tanto in tanto percorso dagli incendi dovuti dall'incuria e dall'ignoranza umana, rappresenta comunque un importante polmone verde tanto da essere incluso nel novero dei parchi di interesse provinciale. Sulla cima, sorprendente balcone panoramico, raggiunta da un sentiero che sale dai castelli di Piossasco e da una pista forestale chiusa al traffico, si trova la cappella romanica dedicata a San Giorgio la cui costruzione risale all'anno mille; al suo interno prima che fossero trafugati si trovavano affreschi risalenti al XIV secolo. Dei tre castelli che si trovano in basso quello superiore, il Gran Merlone risale pare all'epoca Longobarda, quello mediano incompiuto è del XVI secolo, quello inferiore, dei "Nove merli", è invece stato trasformato in ristorante.

Dal punto di vista geologico le rocce del Monte San Giorgio rappresentano la propaggine meridionale del "massiccio ultrabasico di Lanzo" e sono costituite prevalentemente da lherzoliti, serpentiniti e prasiniti.

Questa costituzione influenza notevolmente la vegetazione che appare ricchissima di specie: ne sono state censite ben 431, tra cui alcune rarissime in Piemonte come la *Peonia officinalis* di cui in tutta la regione si conoscono solo una dozzina di stazioni.

Altrettanto importante il punto di vista ornitologico: cerniera tra la pianura e le montagne, offre un ambiente ideale alla riproduzione. Cinquanta sono le specie nidificanti, 1/3 delle specie presenti in Piemonte. In un'area di dimensioni ridotte troviamo così specie tipiche delle foreste montane di conifere come il Fagiano di monte, la Cincia dal ciuffo e altre prettamente mediterranee come l'Occhiocotto e la Bigia rossa. Non mancano i rapaci, diurni e notturni, astore, Sparviere, Biancone e il Falco pellegrino, Gufo e Allocco.

Il percorso botanico

Realizzato dalla provincia di Torino si snoda sul versante orientale della riserva, in un bosco a prevalenza di pino nero frutto di rimboschimenti effettuati tra gli anni 1920-70. Nelle radure della pineta altre essenze, lentamente, stanno ripopolando e ricostituendo gli habitat originari. Una natura di ritorno che faticosamente sta riprendendo il sopravvento sugli interventi e sulle devastazioni umane. Il percorso si trova nella cosiddetta zona Tiri e inizia dove un tempo c'era il poligono di tiro a volo.



Lo scopo del sentiero è quello di aiutare nella conoscenza delle specie arboree e imparare così a distinguere un albero dall'altro. Lungo l'anello che si sviluppa per circa due chilometri, si trovano segnalate 26 specie arboree. Attorno e nel "bosco delle fate" ci sono aree per il pic-nic, barbecue, e un Percorso Avventura sospeso sugli alberi che può essere affrontato solamente se accompagnati da una delle guide che lo gestiscono.

Raggiunta Piossasco, provenendo da Orbassano, si svolta a destra (rotonda) in via Susa percorrendola in direzione di Bruino. Al secondo semaforo si svolta a destra in via Bruino e dopo poco a destra nella stretta Via Piave che costeggia la bealera del Sangonetto. Superato un ponticello si prosegue passando di fronte a una fabbrica. Subito dopo si svolta a sinistra (indicazione Tiro a Volo) per risalire una breve carrarecchia che conduce al parcheggio.

A piedi, si supera la sbarra incontrando subito sulla destra la prima delle essenze segnalate, il frassino, e si raggiunge la vasta radura con la bacheca informativa e le indicazioni dei principali percorsi. Si piega a destra e seguendo le indicazioni si prende il sentiero che sale dolcemente nel bosco. Ciliegio, castagno e quercia rossa ci accompagnano al ripiano dove si trovano il percorso avventura e un area pic-nic. Si continua in salita sino ad un bivio: è il punto più alto del sentiero che qui inizia il suo ritorno. Una digressione sulla destra conduce sulla strada di Monte San Giorgio e pochi metri oltre a un crocicchio. Si prosegue verso San Valeriano e svoltando a sinistra si giunge alla panoramica chiesetta di origini "seicentesche" ma ricostruita nel secondo dopoguerra perché distrutta dai bombardamenti. Al termine del breve crinale si trova la scultura in metallo alta 12 metri opera di Riccardo Lanza. Molti dei pini rimboschiti sono infestati dalla processionaria che sui giovani rami forma i propri nidi. Oltre che dannosa per il suo ospite, la bestiola può essere pericolosa anche per gli uomini per via di certe sostanze molto urticanti, meglio quindi tenersene alla larga.

Ritornati indietro sino al bivio si riprende il sentiero botanico e si scende sino a un nuovo crocicchio (cartelli, robinia e betulla nei pressi), dove si svolta a sinistra ritornando in breve alla radura di partenza. Complessivamente la passeggiata richiede meno di un'ora con un dislivello di un centinaio di metri.



Nella pagina accanto: incontri ravvicinati nel bosco.
In questa pagina, qui sotto: l'inizio del percorso botanico e la "pera Caval"



Il libro del mese

a cura di Enrico Massone

enrico.massone@regione.piemonte.it

ALZO GLI OCCHI VERSO I MONTI...

Calvario - Monte Sacro di Domodossola (in lingua italiana e inglese) a cura di **Simonetta Minissale e Alessandro Feltre**. Fotografie di **Antonio Maniscalco**, ed. **Umberto Allemandi & C.**, € 45.

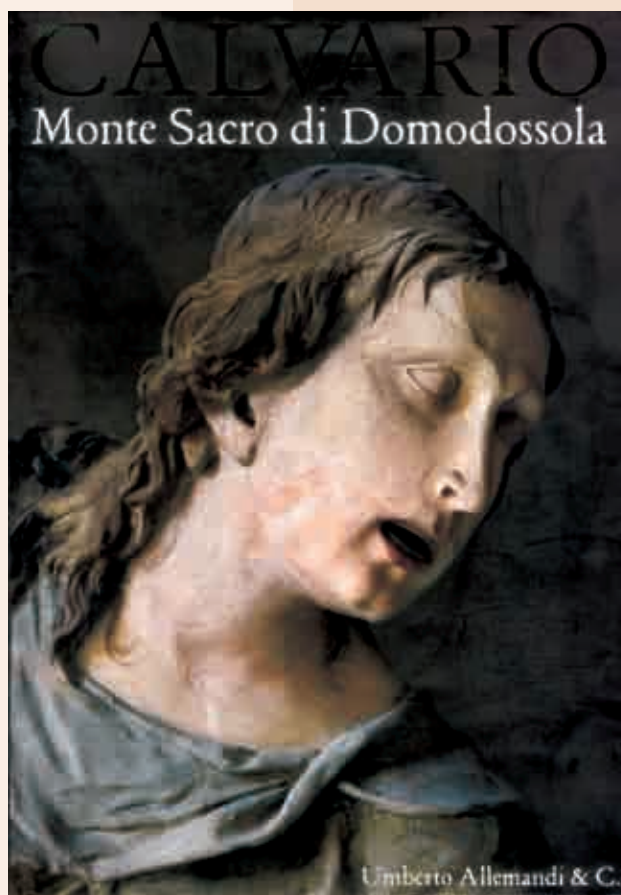
È un libro d'arte e di storia, che segna una tappa significativa di questo complesso monumentale. Il libro di alto livello culturale ed estetico, dimostra come lo studio e la ricerca possano combinarsi in modo armonico con la passione e l'affetto personale degli autori nei confronti del Sacro Monte dando vita ad un'opera elegante e raffinata, approfondita e completa.

Frutto corale di un pool di esperti, il volume indaga temi e argomenti che nel corso del tempo hanno trasformato le espressioni artistiche e il contesto vegetale nel quale sono immerse, in un ambiente unico, vivo e pulsante. A cominciare dal luogo dove sorge il Santuario del SS. Crocifisso, sulla sommità del colle di Mattarella, vedetta naturale che si innalza dalla pianura a dominare l'abitato di Domodossola, all'imbocco delle cinque valli che da lì si dipartono. Dopo la suggestiva introduzione di Edgardo Ferrari, Tullio Bertamini ricostruisce le vicende del monte: dai segni lasciati sulle rocce in epoca preistorica, alle occupazioni militari bizantine, longobarde, milanesi e svizzere, fino all'edificazione del Sacro Monte. Gli eventi legati alla devozione, alla pietà dei fedeli e alla cultura della passione fra Seicento e Settecento, sono scrupolosamente esaminati da Pier Giorgio Longo, che ricorda il contenuto di un antico scritto, secondo cui "già il francescano Bernardino Caimi [fondatore della Nuova Gerusalemme di Varallo Sesia] sul finire del XV secolo aveva pensato al Colle di Mattarella per

la riproduzione del Santo Sepolcro, ma i popoli e i tempi non erano pronti...". Giunto sul monte nel 1828, il filosofo e sacerdote Antonio Rosmini, recentemente beatificato, ne intuì subito la straordinaria grandezza: "Forse la Provvidenza, che ama questo luogo, volle che si cominciasse con qualche magnificenza il restauro del Sacro Monte Calvario per i suoi fini più alti che noi non vediamo: io ne spero buono incremento alla gloria di Dio". Il saggio di Don Gianni Picenardi traccia il profilo della comunità rosminiana, dalle origini alla fondazione del Centro di Spiritualità (1984), mentre quello di Maurizio De Paoli ripercorre i momenti che portarono all'istituzione del Consorzio volontario per il restauro e la valorizzazione delle cappelle (1985), della Riserva naturale regionale (1991) e dell'iscrizione del Calvario nella Lista del patrimonio mondiale dell'Unesco (2003).

La prospettiva storico-artistica è magistralmente presentata da Marina dell'Omo, che attraverso la narrazione degli eventi costruttivi del Calvario, svela al lettore le atmosfere e i retroscena che furono lo sfondo delle opere dei grandi artisti. Qui lo scultore Dionigi Bussola, dotò le figure d'un intenso impatto emotivo, capace di stabilire un dialogo con gli animi non solo dei pellegrini d'un tempo, ma anche dei visitatori d'oggi, come testimoniano le rappresentazioni della morte, deposizione e sepolcro di Cristo. Il testo di Lisa Accurti, inserisce la realtà del Calvario nel sistema più ampio dei complessi monumentali del Verbano-Cusio-Ossola, proponendone una tutela e valorizzazione maggiormente collegata alla realtà territoriale che lo circonda.

Il volume rilegato di 264 pagine, ha grandi dimensioni (cm 25 x 34,5) che valorizzano le bellissime immagini: 156 fotografie a colori e in bianco e nero, corredate di ampie didascalie e suddivise in tre raccolte, che riflettono altrettanti aspetti fondamentali del Calvario: - Monumenti di fede - Suggestioni dal Teatro Sacro - Armonie naturali.





AMBIENTE E COMUNICAZIONE

di Erik Balzaretti e Benedetta Gargiulo, ed. Franco Angeli (02 2826781) € 18, propone alcune buone pratiche per una comunicazione efficace.

La comunicazione ambientale è riuscita a modificare almeno in parte le abitudini dell'utente consumatore? E, soprattutto, quali sono i linguaggi e i toni più efficaci per spingere l'utente ad assumere un diverso comportamento? Gli autori tentano di rispondere a simili domande. Infatti, parlare di ambiente significa affrontare un argomento scientifico in continua evoluzione e utilizzare un linguaggio appropriato ma anche chiaro e fruibile. Oltre a provare l'esistenza di una branca della comunicazione pubblica che va sotto il nome di "comunicazione ambientale", il manuale descrive l'obiettivo che sta alla base del lavoro del comunicatore ambientale, evidenziando come un determinato comportamento possa garantire e incoraggiare la modifica di abitudini spesso consolidate. La pubblicazione si propone come guida di orientamento per chi desidera approfondire la materia nell'ottica della formazione continua della propria professionalità. Il testo è a cura dell'ente di Bacino "Padova 2" con approfondimenti di Mimma Cedroni e Francesco Pira.

Ilaria Testa

Italiano/Gatto-Gatto/Italiano.

Ovvero 180 parole per imparare a "parlare gatto" correntemente ed. Sonda (t. 0142 461516) € 12,90. È un dizionario bilingue molto speciale, il primo ideato per capire cosa dice il nostro amico gatto, per comunicare con lui e comprendere come si comporta con gli altri gatti. Curato da Roberto Marchesini (etologo e studioso delle scienze biologiche) è illustrato dalle vignette di Gilles Bonotoux, che ritraggono il rapporto tenero, ma a volte conflittuale, tra noi e il gatto. (*e.cel*)

Clima, cambiamenti climatici globali e loro impatto sul territorio nazionale, a cura di Antonello Provenzale, ed. Istituto scienze dell'atmosfera e del clima - Consiglio nazionale delle ricerche (t. 011 6606376) e **Il ghiacciaio del Belvedere e l'emergenza del lago Effimero**, a cura di Giovanni Mortara e Andrea Tamburini (Regione Piemonte Ass. Sviluppo della montagna), ed. Società Meteorologica Italiana (t. 0122 641726) presentano i risultati di approfonditi studi, indagini e ricerche, condotti in ambito nazionale e regionale sul tema controverso del riscaldamento globale.

Specie botaniche del Piemonte a protezione assoluta a cura di Viola Erdini (Regione Piemonte Ass. Ambiente, t. 011 4323935) contiene le immagini delle principali specie vegetali a protezione assoluta presenti sul territorio piemontese e tutelate dalla Legge regionale n. 32/1982. Il volume è scaricabile dal sito: www.regione.piemonte.it/ambiente/tutela_amb/dwd/spec_bot.pdf

Sistemi per la fruizione sostenibile di Andrea Ferraretto, ed. Temi (t. 0461 826775) € 20, presenta strutture, approcci progettuali e metodologie per la realizzazione di un efficace sistema locale di fruizione dell'ambiente naturale.

Galapagos microcosmo del pianeta terra di Gabriele Achille, ed. Temi (t. 0461 826775) € 20 è un interessante libro-documento sull'arcipelago considerato un vero e proprio paradiso di fotografi e appassionati di natura. Scritto in forma di diario, il libro propone un'abile miscela d'informazioni scientifiche e straordinarie immagini.

La fabbrica dila marluccha di Virgilio Faure e Oreste Rey, ed. Ecomuseo Colombano Romean (t. 0122 854720) € 5, ricostruisce con dovizia di particolari le fasi e i lavori integrativi necessari alla lavorazione ed essiccazione del merluzzo a Salbertand, attività terminata nel 1957.

Indirizzi per la gestione dei boschi ripari montani e collinari a cura dell'Istituto Piante da Legno e Ambiente (t. 0131 285045), tratta i rapporti fra vegetazione e rischio idraulico ed espone tecniche, ricerche, esperienze di gestione e rinaturalizzazione di corsi d'acqua in Piemonte.

Averla piccola - Ecologia e conservazione di Fabio Casale e Mattia Brambilla, ed. Fondazione Lombarda per l'Ambiente (t. 02 8061611), oltre a contenere informazioni e dati su caratteristiche e identificazione, comportamento e biologia riproduttiva, presenta la distribuzione della specie sul territorio lombardo, la sua conservazione e gestione nei vari habitat. Il volume è scaricabile dal sito: www.flanet.org/pubblicazioni

Alcuni fiori cambiano il loro colore durante la loro vita. Ciò avviene in seguito alla trasformazione chimica dei pigmenti che colorano i petali: la clorofilla ad esempio dà loro il colore verde, mentre antociani e carotenoidi i colori rosa, giallo e rosso. Secondo una ricercatrice americana quello che può sembrare apparentemente un fenomeno casuale è in realtà dovuto a un adattamento reciproco tra piante e insetti. Tutti noi osserviamo in primavera ed estate api e farfalle posarsi sui fiori. Gli insetti vengono attratti dai colori dei petali, ma anche dalle loro forme e dai loro profumi, e trovano il nettare e il polline che per loro sono un cibo prezioso. In questo modo, senza saperlo, trasferiscono il polline dagli stami di un fiore allo stigma di un altro fiore della stessa specie, contribuendo così alla riproduzione della pianta. Si è visto che il modificarsi del colore dei fiori è un modo di comunicare con gli insetti. Il colore più acceso dei fiori, che corrisponde allo stesso tempo al momento di massima sbocciatura e di ricchezza di nettare, è un segnale irresistibile per gli impollinatori. Sia le piante che gli insetti ricavano un beneficio da questo sistema. I fiori ricevono un efficiente servizio di impollinazione, gli impollinatori trovano la massima ricchezza di cibo. Il tutto sembrerebbe un comportamento appreso. Secondo alcuni esperimenti gli insetti più giovani si posano a caso sui fiori. Solo successivamente, con l'esperienza, imparano che i fiori più ricchi di nettare sono quelli con i colori più vivaci.

Ma ci sono tante altre curiosità. Alcuni fiori, come ad esempio quelli della digitale, non sono solo ben colorati ma presentano anche delle macchie sui petali che guidano l'insetto verso il nettare. Senza contare poi che gli insetti riescono a vedere lunghezze d'onda di luce diverse da quelle percepite dall'occhio umano, come ad esempio i raggi ultravioletti, e a loro volta i colori di un bel prato fiorito possono apparire completamente diversi che a noi.

A ciascun fiore il suo colore

Testo di Stefano Camanni

Disegno di Cristina Girard





ore

CRIGIRARD 2010

Cambio di colore

In autunno si assiste a un'esplosione di colori e le foglie delle piante assumono le tinte più variegate, dal giallo dei pioppi e dei frassini al marrone delle querce e al rosa e rosso dei ciliegi selvatici. Poi, in pochi giorni, le foglie si staccano dai rami e cadono. Il tutto dipende dalla presenza di pigmenti. In primavera ed estate i colori sono determinati dalla clorofilla e prevale il verde. In autunno invece diminuisce la clorofilla e prevalgono i carotenoidi, con colori che vanno dal giallo all'arancio, e gli antociani con il tipico colore rosso.



Coloranti per l'uomo

Prima dell'avvento dell'industria chimica inchiostri e smalti, nonché molte tinture, venivano ricavati dalle piante. Pensiamo ai petali dello zafferano dai quali si ricava un pigmento rosso a uso cosmetico, o l'indaco, le cui foglie forniscono un colorante blu, o ancora il pigmento giallo che viene estratto dal croco autunnale ed è impiegato nell'industria tessile e alimentare. Anche la stessa clorofilla, estratta dalle foglie di barbabietola, fornisce il colore verde.

Quali colori avranno le piante aliene?

La domanda ha una sua importanza scientifica in quanto può aiutare a capire se c'è vita sulla superficie di un altro pianeta. I ricercatori della Nasa stanno cercando di capire quali colori potrebbe avere la vegetazione illuminata da stelle diverse dal sole. Con stelle più calde le piante assorbirebbero luce blu e avrebbero colori verdi, giallo o rossi. Al contrario, con stelle più fredde del sole, verrebbe ricevuta meno luce visibile e le piante cercherebbero di assorbire il più possibile, apparendo nere.





di Bruno Gambarotta

Vietali e ne parleranno

Scorrendo gli indici dei due meravigliosi Meridiani, curati da Franco Contorbia, che raccolgono le migliori prove del giornalismo italiano dal 1939 al 2001, non troviamo traccia di articoli dedicati a un parco, italiano o straniero. Il parco in sé non fa notizia, se ne sta lì, isola serena e idilliaca. Dentro il suo magico confine, la quotidiana lotta per la vita, l'istinto di sopraffazione, la coazione a distruggere, non hanno corso. I grandi giornalisti dimostrano con l'esempio che la strada maestra per attirare l'attenzione del lettore e tenerlo incatenato consiste nello strutturare il testo usando artifici narrativi. Racconto o romanzo. Il racconto, nei suoi esiti più felici, consiste nella cronaca di un'epifania, di un disvelamento, di qualcosa di inaspettato che di colpo cambia le coordinate della realtà rispetto a quelle percepite prima. Motore primo del romanzo invece è il tempo, che nel suo trascorrere agisce sui personaggi e sul mondo che li circonda, nel bene o nel male, migliorandoli o peggiorandoli, o producendo entrambi i risultati. Come si possono applicare queste formule per rendere mosso e coinvolgente un servizio giornalistico su un parco naturale? Abbiamo bisogno di un bel conflitto, senza esclusione di colpi, fra sostenitori e nemici del parco; o del ritratto di un indigeno, personaggio autorevole, che da nemico acerrimo del parco si trasforma, in seguito a un'esperienza traumatica, in un suo fanatico sostenitore. Andrebbe bene anche un conflitto fra addetti al parco, con progetti alternativi e inconciliabili. Il massimo sarebbe una bella sequenza di delitti, con l'intervento degli uomini del RIS che incasinano tutto, come solo loro sanno fare.

E se queste condizioni di partenza non si danno, se il parco non ha nemici, se nessun bambino si perde, se gli addetti vanno d'amore e d'accordo, come facciamo? Spiace dirlo così brutalmente e non sembri cinismo il mio, ma le condizioni si creano.

Per lanciare un film costato un sacco di soldi, la casa di produzione incarica l'ufficio stampa di creare un caso; una volta, quando il pubblico era più ingenuo, era sufficiente imbastire una finta storia d'amore fra i due attori protagonisti. Con il parco bisogna fare altrettanto. Dal momento che dobbiamo inventare il caso di sana pianta, proviamo a pensare ai modelli narrativi che negli ultimi tempi hanno riscosso maggiore successo con i romanzi. Si fa presto: i codici, i vampiri, i bambini con gli aquiloni, gli animali. I vampiri no, ma un codice segreto può consistere nella disposizione sul terreno di un certo tipo di alberi; un bambino che fa volare un aquilone in un bosco non dimostra grande furbizia ma a noi serve che si perda per poi ritrovarlo; ci sarà da qualche parte un cane che ogni giorno fa il giro del parco che era abituato a fare quando il suo padrone, un guardiano, era vivo.

Di questi tempi si portano molto anche i pentiti, i cosiddetti collaboratori di giustizia. Un titolo come "Il pentito del parco" suona bene. I cattivi hanno bisogno del parco per farci transitare un oleodotto, e a questo fine riescono a corrompere uno dei responsabili il quale però, a un certo punto, si pente e rivela tutto. È un passo avanti ma possiamo fare di meglio. Che ne dite di un santone new age? Fa fine e non impegna, mangia e sporca poco o niente: lo mettiamo in una grotta con un briciolo di comodità e, stando lì, dispensa consigli di vita, ricette per tisane, scavalla i nervi. La sua fama si espande, i parroci gli tuonano contro, l'ordine dei medici lo denuncia per esercizio abusivo dell'arte medica, giornali e televisioni cominciano a occuparsi di lui e non possono fare a meno di nominare il parco.

La ricetta perfetta è però ancora un'altra ma per attuarla occorre una legge. O meglio una leggina, di poche semplici righe: è fatto divieto assoluto di occuparsi dei parchi o anche solo di nominarli. Chi lo fa va incontro a pesanti sanzioni pecuniarie, al sequestro, alla privazione della libertà personale. Si scatenerebbe l'inferno: sit in, raccolte di firme sotto petizioni, ricorsi a Strasburgo. Non si parlerebbe d'altro che di parchi.

MOSTRA SUI PARCHI DEL PIEMONTE

11 febbraio - 23 maggio 2010



Alta Valsesia,
foto R. Bianchetti

Raccontare oltre cento parchi del Piemonte attraverso le immagini realizzate dai migliori fotografi d'ambiente. È questo l'obiettivo della mostra **Laboratori di futuro**, evento inserito a pieno titolo nell'**Anno internazionale della Biodiversità** indetto dalle Nazioni Unite per il 2010.

Curata da Toni Farina, fotografo e giornalista del mensile *Piemonte Parchi* e realizzata da Hapax di Torino, la mostra è composta da 101 pannelli dedicati al Sistema dei parchi e delle riserve naturali piemontesi.

Il tema centrale è la **tutela degli ambienti naturali e della ricca varietà biologica della regione**. A tal fine, i

pannelli dedicati alle aree protette sono alternati a quelli che illustrano gli habitat e le specie animali e vegetali più minacciate o più rappresentative del territorio. La mostra si avvale della collaborazione di professionisti della natura ed è promossa dall'assessorato Ambiente, settore Pianificazione e Gestione Aree naturali protette e dalla rivista *Piemonte Parchi*.

SENTINELLE DI PIETRA I MASSI ERRATICI DI RIVOLI-AVIGLIANA

19 marzo - 30 maggio 2010

I massi erratici dell'anfiteatro morenico di Rivoli-Avigliana, patrimonio naturale affascinante e misterioso, sono il tema della mostra allestita al Museo di Scienze di Torino. Veri e propri monumenti geologici e archeologici, oggi più che mai in serio pericolo, hanno da sempre colpito l'immaginazione dell'uomo per la loro forma spesso curiosa, mole e posizione e dominante rispetto al paesaggio circostante. L'uomo primitivo li fece talora oggetto di culto e incise la loro superficie con coppelle e canaletti che ancora oggi accendono dibattiti tra gli archeologi sul loro reale significato.

L'esposizione articolata in sette sezioni **sviluppa differenti tematiche: il territorio intorno ai massi erratici, un patrimonio geologico, archeologico e culturale, un patrimonio sportivo, un patrimonio da proteggere, una risorsa da valorizzare.**

Amicchiscono la mostra tre percorsi didattici realizzati dal museo e da Pro Natura Torino, in collaborazione con l'Associazione "armaDILLO - sezione Scuola Per Via" e l'associazione sportiva Matteotti d.o.c.

La mostra è stata realizzata in collaborazione con l'Associazione Pro Natura Torino Onlus

Appuntamenti al museo

a cura di Elena Giacobino
elena.giacobino@regione.piemonte.it



ABBONAMENTO
2010

PIEMONTE PARCHI ABBRACCIA LA NATURA



PIEMONTE
PARCHI

Abbonarsi è facile!
C/C postale n° 20530200
Intestato a Staff Diffusione Sviluppo Stampa Srl
Via Bodoni 24, 20090 Buccinasco (MI)

Con soli 16 € l'anno, il mensile più ricco di ambiente e natura direttamente a casa tua!

INFO ABBONAMENTI: 800.333.444

www.piemonteparchiweb.it